

INSIEME



della **DIGNITÀ INFINITA PERSONA UMANA**

"Una dignità infinita, inalienabilmente fondata nel suo stesso essere, spetta a ciascuna persona umana, al di là di ogni circostanza e in qualunque stato o situazione si trovi.

Questo principio, che è pienamente riconoscibile anche dalla sola ragione, si pone a fondamento del primato della persona umana e della tutela dei suoi diritti.

La Chiesa, alla luce della Rivelazione, ribadisce e conferma in modo assoluto questa dignità ontologica della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio e redenta in Cristo Gesù."

(Dalla Dichiarazione **Dignitas Infinita** del Dicastero per la dottrina della fede, 2 aprile 2024)



SOMMARIO

IN PRIMO PIANO

- 03 Vitalità delle comunità Ecclesiali in Puglia
- 04 "Cari bambini, voi siete preziosi"
- 06 Centralità della dignità umana
- 07 Votare per l'Europa
- 08 Le fede cristiana
di fronte alle sfide del nostro tempo

VITA DIOCESANA

- > *Ufficio catechistico diocesano* 10 Per un nuovo annuncio della Parola

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

- > *Azione Cattolica* 12 In questo tempo con coraggio
- 13 I giovani e l'Europa
- 14 A braccia aperte
- 16 Studenti capaci di prospettive
- > *Forum Impegno Socio-Politico* 17 La democrazia che verrà
- > *Meic* 18 La guerra in Ucraina e possibili vie di pace
- > *Tutto per amore* 19 Per un dono condiviso

DALLE PARROCCHIE

- 20 Abitare la Diakonia
- 21 Anno di Volontariato Sociale
- 22 Festa della Madonna della Fonte
- 23 Una tradizione che si rinnova

SOCIETÀ

- 24 Ma quanto mi stimo?
- 25 Dialogo Interreligioso

CULTURA

- 26 La coscienza cercasi...
- 27 Elogio dell'Ulivo
- 28 La strategia dei cellulari
- 29 Premierato e crisi della Democrazia

RUBRICA

- 30 Leggendo... leggendo

APPUNTAMENTI

- 31 Appuntamenti

VITALITÀ delle COMUNITÀ ECCLESIALI in PUGLIA

La **Visita "ad limina apostolorum"** dei Vescovi pugliesi

† Luigi Mansi
Vescovo

Come abbondantemente riportato dagli organi di stampa locali, si è svolta dal 15 al 19 aprile scorso la "**visita ad limina**" dei Vescovi pugliesi. Per sé questa visita è a cadenza quinquennale, ma varie vicende degli anni passati (non ultima la pandemia) hanno costretto a rinviare i tempi, sicché questa volta la visita si è svolta dopo un decennio.

La visita, preparata da ogni Vescovo con una relazione dettagliata su tutta la vita diocesana, è **un adempimento non solo giuridico**, per fare il punto della situazione i vescovi con la Sede Apostolica e soprattutto col Santo Padre e con l'intero corpo ecclesiale. Un grande valore simbolico, a riguardo, hanno avuto le concelebrazioni eucaristiche che i Vescovi hanno tenuto, giorno dopo giorno, nelle quattro Basiliche Maggiori: S. Giovanni in Laterano, S. Paolo, S. Maria Maggiore e, finalmente, S. Pietro.

I **temi toccati dai Vescovi**, nel corso degli incontri tenuti nei vari Dicasteri Vaticani sono stati tra i più vari: *Immigrazione e accoglienza, prossimità e dialogo, approccio al mondo giovanile, ecologia integrale e custodia della casa comune, educazione, conversione missionaria e formazione, sinodalità e ministero dei vescovi e dei sacerdoti*. Il momento più significativo della "**visita**", naturalmente, è stato soprattutto l'incontro con Papa Francesco, che si è tenuto nella mattinata di giovedì 18 aprile. Questo incontro si è svolto in un clima di grande cordialità e profondo ascolto e il Santo Padre che, intrattenendosi con noi per circa un'ora e mezza, ha manifestato sincero interesse per i racconti e le riflessioni di tutti i vescovi presenti dialogando sui molti temi legati alla vita della Puglia. Papa Francesco ci ha esortato a vivere sempre le **'quattro vicinanze del vescovo': a Dio nella preghiera, agli altri**



I Vescovi di Puglia in Visita "ad limina apostolorum"

Vescovi nella comunione collegiale, ai sacerdoti attraverso l'esercizio della paternità spirituale, al popolo di Dio facendogli dono dell'ascolto.

La visita, dunque, ha rappresentato **un'occasione significativa per fare il punto sulla situazione delle comunità ecclesiali in terra di Puglia**. La principale preoccupazione dei vescovi è, e deve sempre essere, l'annuncio del Vangelo che fa i conti anche in Puglia con la crisi della trasmissione della fede di generazione in generazione a partire dal contesto familiare. È necessario, ci ha detto il Papa, rinnovare lo slancio e la passione, riscoprendo il valore del camminare insieme come stile di vita della comunità e impegnandosi a discernere e far maturare i doni di Dio, a cominciare dai più giovani ai quali vanno riservate attenzione e particolare cura da parte della comunità.

La crisi di fede e la mancanza di vocazioni, soprattutto alla vita consacrata, stanno indebolendo i tanti istituti religiosi presenti in Puglia e che offrono il loro servizio in diversi settori che vanno dall'educazione alla cura della salute, alla carità verso i più poveri; a un'opera di sostegno non solo della vita

ecclesiale, ma anche di quella sociale e civile. Anche in Puglia poi, il cammino sinodale sollecita la valorizzazione dei laici sempre più chiamati ad un rinnovato protagonismo nell'animazione evangelica di tutti i contesti in cui sono inseriti sia a livello ecclesiale che sociale, partendo dalla realtà familiare. Infine, la devozione a san Nicola da parte dei pugliesi, inoltre, ha evidenziato "**la vocazione ecumenica e dialogica della nostra regione, soprattutto in questo tempo di preoccupante escalation dei vari conflitti**".

La visita *ad limina Apostolorum* ha permesso "**di riflettere sulla vitalità delle comunità ecclesiali pugliesi che** – come ha sottolineato mons. Satriano, arcivescovo di Bari – **ha trovato riscontri e conferme in quanto ascoltato nei vari Dicasteri, insieme a spunti di approfondimento e traiettorie nuove per rilanciare il cammino**".

Per chiudere un messaggio a tutti i lettori di INSIEME. Durante i giorni della "**Visita ad limina**" la cara comunità ecclesiale di Andria l'ho avuta sempre presente in preghiera, soprattutto nelle celebrazioni vissute sulla tomba degli Apostoli Pietro e Paolo.

"CARI BAMBINI, VOI SIETE PREZIOSI"

Pubblichiamo il **messaggio**
di **Papa Francesco**
per la **I Giornata mondiale dei bambini**
(a Roma il 25 e 26 maggio 2024)

Care bambine e cari bambini! Si avvicina la vostra **prima Giornata Mondiale**: sarà a Roma il 25 e 26 maggio prossimo. **Per questo ho pensato di mandarvi un messaggio, sono felice che possiate riceverlo e ringraziare tutti coloro che si adopereranno per farvelo avere.** Lo rivolgo prima di tutto a *ciascuno* personalmente, a te, cara bambina, a te, caro bambino, perché «sei prezioso» agli occhi di Dio (*Is* 43,4), come ci insegna la Bibbia e come Gesù tante volte ha dimostrato. Allo stesso tempo questo messaggio lo invio a *tutti*, perché tutti siete importanti, e perché *insieme*, vicini e lontani, manifestate il desiderio di ognuno di noi di crescere e rinnovarsi. Ci ricordate che siamo tutti figli e fratelli, e che nessuno può esistere senza qualcuno che lo metta al mondo, né crescere senza avere altri a cui donare amore e da cui ricevere amore (cfr Lettera enciclica *Fratelli tutti*, 95).

Così tutti voi, bambine e bambini, gioia dei vostri genitori e delle vostre famiglie, siete anche gioia dell'umanità e della Chiesa, in cui ciascuno è come un anello di una lunghissima catena, che va dal passato al futuro e che copre tutta la terra. Per questo vi raccomando di ascoltare sempre con attenzione i racconti dei grandi: delle vostre mamme, dei papà, dei nonni e dei bisnonni! E nello stesso tempo di non dimenticare chi di voi, ancora così piccolo, già si trova a lottare contro malattie e difficoltà, all'ospedale o a casa, chi è vittima della guerra e della violenza, chi soffre la fame e la sete, chi vive in strada, chi è costretto a fare il soldato o a fuggire come profugo, separato dai suoi genitori, chi non può andare a scuola, chi è vittima di bande criminali, della droga o di altre forme di schiavitù, degli abusi. Insomma, tutti quei bambini a cui ancora oggi con crudeltà viene rubata l'infanzia. Ascoltateli, anzi ascoltiatoli, perché nella loro sofferenza ci parlano della realtà, con gli occhi purificati dalle lacrime e



con quel desiderio tenace di bene che nasce nel cuore di chi ha veramente visto quanto è brutto il male.

Miei piccoli amici, per rinnovare noi stessi e il mondo, non basta che stiamo insieme tra noi: è necessario stare uniti a Gesù. Da lui riceviamo tanto coraggio: lui è sempre vicino, il suo Spirito ci precede e ci accompagna sulle vie del mondo. Gesù ci dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (*Ap* 21,5); sono le parole che ho scelto come tema per la vostra prima Giornata Mondiale. Queste parole ci invitano a diventare agili come bambini nel cogliere le novità suscitate dallo Spirito in noi e intorno a noi. **Con Gesù possiamo sognare un'umanità nuova e impegnarci per una società più fraterna e attenta alla nostra casa comune, cominciando dalle cose semplici,** come salutare gli altri, chiedere permesso, chiedere scusa, dire grazie. Il mondo si trasforma prima di tutto attraverso le cose piccole, senza vergognarsi di fare solo piccoli passi. Anzi, la nostra piccolezza ci ricorda che siamo fragili e che abbiamo bisogno gli uni degli altri, come membra di un unico corpo (cfr *Rm* 12,5; *1 Cor* 12,26).

E c'è di più. Infatti, care bambine e cari bambini, da soli non si può neppure essere felici, perché la gioia cresce nella misura in cui la si condivide: nasce con la gratitudine per i doni che abbiamo ricevuto e che a nostra volta partecipiamo agli altri. Quando quello che abbiamo ricevuto lo teniamo solo per noi, o addirittura facciamo i capricci per avere questo o quel regalo, in realtà ci dimentichiamo che il dono più grande siamo noi stessi, gli uni per gli altri: siamo noi il "regalo di Dio". Gli altri doni servono, sì, ma solo per stare insieme. Se non li usiamo per questo saremo sempre insoddisfatti e non ci basteranno mai. Invece se si sta insieme tutto è diverso!

Pensate ai vostri amici: com'è bello stare con loro, a casa, a scuola, in parrocchia, all'oratorio, dappertutto; giocare, cantare, scoprire cose nuove, divertirsi, tutti insieme, senza lasciare indietro nessuno. L'amicizia è bellissima e cresce solo così, nella condivisione e nel perdono, con pazienza, coraggio, creatività e fantasia, senza paura e senza pregiudizi. E adesso **vooglio confidarvi un segreto importante:**

per essere davvero felici bisogna pregare, pregare tanto, tutti i giorni, perché la preghiera ci collega direttamente a Dio, ci riempie il cuore di luce e di calore e ci aiuta a fare tutto con fiducia e serenità. Anche Gesù pregava sempre il Padre. E sapete come lo chiamava? Nella sua lingua lo chiamava semplicemente Abbà, che significa Papà (cfr Mc 14,36). Facciamolo anche noi! Lo sentiremo sempre vicino. Ce lo ha promesso Gesù stesso, quando ci ha detto: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Care bambine e cari bambini, sapete che a maggio ci troveremo in tantissimi a Roma, proprio con voi, che verrete da tutto il mondo! E allora, per prepararci bene, **vi raccomando di pregare usando le stesse parole che Gesù ci ha insegnato: il Padre nostro.** Recitatelo ogni mattina e ogni sera, e poi anche in famiglia, con i vostri genitori, fratelli, sorelle e nonni. Ma non come una formula, no! Pensando alle parole che Gesù ci ha insegnato. Gesù ci chiama e ci vuole protagonisti con Lui di questa Giornata Mondiale, costruttori di un mondo nuovo, più umano, giusto e pacifico. Lui, che si è offerto sulla Croce per raccoglierci tutti nell'amore, Lui che ha vinto la morte e ci ha riconciliati col Padre, vuole continuare la sua opera nella Chiesa, attraverso di noi. Pensateci, in particolare quelli tra voi che vi preparate a ricevere la Prima Comunione.

Carissimi, Dio, che ci ama da sempre (cfr Ger 1,5), ha per noi lo sguardo del più amorevole dei papà e della più tenera delle mamme. Lui non si dimentica mai di noi (cfr Is 49,15) e ogni giorno ci accompagna e ci rinnova con il suo Spirito. **Insieme a Maria Santissima e a San Giuseppe** preghiamo con queste parole: *Vieni, Santo Spirito, mostraci la tua bellezza riflessa nei volti delle bambine e dei bambini della terra. Vieni Gesù, che fai nuove tutte le cose, che sei la via che ci conduce al Padre, vieni e resta con noi.*

Francesco

CHIESA dal CUORE ARDENTE, in CAMMINO nella STORIA

VEGLIA DIOCESANA DI PENTECOSTE

**SABATO 18
MAGGIO 2024
ORE 20.15
BATTISTERO
DI SAN GIOVANNI (sec. VI)
Canosa di Puglia**

*Nel 100° anniversario
dell'Ordinazione Sacerdotale
del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna
(1924 - 18 maggio - 2024)*

Per le comunità di ANDRIA e MINERVINO MURGE
è stato predisposto un servizio PULLMAN.
Per adesione rivolgersi al parroco di appartenenza (entro il 12 maggio).

Diocesi di
ANDRIA
Ufficio Liturgico



8x
mille
CHIESA CATTOLICA

Diretta su (canale 19)

Teleded
la tivù del cuore

CENTRALITÀ della DIGNITÀ UMANA

Il 2 aprile scorso, il **Dicastero per la Dottrina della Fede** ha reso noto un importante documento sulla **dignità dell'essere umano**.
Ne riportiamo due paragrafi (nn. 7 e 8) e l'indice dei temi trattati

7. Sebbene ora esista un consenso piuttosto generale sull'importanza ed anche sulla portata normativa della dignità e del valore unico e trascendente di ogni essere umano, l'espressione "dignità della persona umana" rischia sovente di prestarsi a molti significati e dunque a possibili equivoci e contraddizioni che inducono a chiederci se davvero l'eguale dignità di tutti gli esseri umani sia riconosciuta, rispettata, protetta e promossa in ogni circostanza. Tutto questo ci porta a riconoscere la possibilità di una quadruplicata distinzione del concetto di dignità: *dignità ontologica*, *dignità morale*, *dignità sociale* ed infine *dignità esistenziale*. Il senso più importante è quello legato alla **dignità ontologica** che compete alla persona in quanto tale per il solo fatto di esistere e di essere voluta, creata e amata da Dio. Questa dignità non può mai essere cancellata e resta valida al di là di ogni circostanza in cui i singoli possano venirsi a trovare. Quando si parla di **dignità morale** ci si riferisce, invece, all'esercizio della libertà da parte della creatura umana. Quest'ultima, pur dotata di coscienza, resta sempre aperta alla possibilità di agire contro di essa. Facendo così, l'essere umano si comporta in un modo che "non è degno" della sua natura di creatura amata da Dio e chiamata all'amore degli altri. Ma questa possibilità esiste. Non solo. La storia ci attesta che l'esercizio della libertà contro la legge dell'amore rivelata dal Vangelo può raggiungere vette incalcolabili di male inferto agli altri. Quando questo accade, ci si trova davanti a persone che sembrano aver perduto ogni traccia di umanità, ogni traccia di dignità. Al riguardo, la distinzione qui introdotta ci aiuta a discernere proprio tra l'aspetto della dignità morale che può essere di fatto "perduta" e l'aspetto della dignità ontologica che non può mai essere annullata. Ed è proprio in ragione di quest'ultima che si dovrà con tutte le forze lavorare perché tutti coloro che hanno compiuto il male possano ravvedersi e convertirsi.

8. Restano ancora altre due accezioni possibili di dignità: sociale ed esistenziale. Quando parliamo di **dignità sociale** ci riferiamo alle condizioni sotto le quali una persona si trova a vivere. Nella povertà estrema, per esempio, quando non si danno le condizioni minime perché una persona possa vivere secondo la sua dignità ontologica, si dice che la vita di quella persona così povera è una vita "indegna". Quest'espressione non indica in alcun modo un giudizio verso la persona, piuttosto vuole evidenziare il fatto che la sua dignità inalienabile viene contraddetta dalla situazione nella quale è costretta a vivere. L'ultima accezione è quella di **dignità esistenziale**. Sempre più spesso si parla oggi di una vita "degena" e di una vita "non degna". E con tale indicazione ci si riferisce a situazioni proprio di tipo esistenziale: per esempio, al caso di una persona che, pur non mancando apparentemente di nulla di essenziale per vivere, per diverse ragioni fa

fatica a vivere con pace, con gioia e con speranza. In altre situazioni è la presenza di malattie gravi, di contesti familiari violenti, di certe dipendenze patologiche e di altri disagi a spingere qualcuno a sperimentare la propria condizione di vita come "indegna" di fronte alla percezione di quella dignità ontologica che mai può essere oscurata.

DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Dichiarazione *Dignitas Infinita* circa la dignità umana

Indice

Introduzione

Un chiarimento fondamentale

1. Una progressiva consapevolezza della centralità della dignità umana

Prospettive bibliche

Sviluppi del pensiero cristiano

Tempi odierni

2. La Chiesa annuncia, promuove e si fa garante della dignità umana

Un'indelebile immagine di Dio

Cristo eleva la dignità dell'uomo

Una vocazione alla pienezza della dignità

Un impegno per la propria libertà

3. La dignità, fondamento dei diritti e dei doveri umani

Rispetto incondizionato della dignità umana

Oggettivo riferimento per la libertà umana

Struttura relazionale della persona umana

Liberazione dell'essere umano

da condizionamenti morali e sociali

4. Alcune gravi violazioni della dignità umana

Il dramma della povertà

La guerra

Il travaglio dei migranti

La tratta delle persone

Abusi sessuali

Le violenze contro le donne

Aborto

Maternità surrogata

L'eutanasia e il suicidio assistito

Lo scarto dei diversamente abili

Teoria del gender

Cambio di sesso

Violenza digitale

Conclusioni

VOTARE per l'EUROPA

Intervista a Mons. Crociata, Presidente della Commissione delle Conferenze episcopali della UE

Mimmo Muolo

Avvenire 12/4/2024

La Cei e la Comece guardano avanti. Al Continente che verrà e anche al Parlamento che uscirà dalle urne dell'8 e 9 giugno. E per questo il 9 maggio, in occasione della giornata dell'Ue, verrà pubblicata una **"Lettera all'Europa"** firmata congiuntamente dal cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, e da monsignor Mariano Crociata, vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno e Presidente della Comece, l'organismo che raccoglie i rappresentanti degli episcopati dell'Unione, sui grandi temi al centro del dibattito. Temi che il pre-sule di origine siciliana affronta anche in questa intervista.

Con la guerra alle sue porte, la questione dei flussi migratori, la denatalità e questioni etiche divisive come, ad esempio, il presunto diritto all'aborto, qual è il senso dell'Ue?

Un senso più che mai valido, perché un'Europa "assediate" dai problemi ha quanto mai bisogno di trovare compattezza. Senza questo sforzo di continuare a stare e a lavorare insieme, i singoli Paesi sono condannati a rimanere isolati e inesorabilmente deboli. La domanda è piuttosto in che modo possiamo far capire che c'è un'urgenza simile se non pari a quella che portò i

padri costituenti a creare l'organismo europeo.

E quindi ha un senso andare a votare. Ma per chi? Ci sono opzioni di voto assolutamente inconciliabili con la visione cristiana o anche solamente solidaristica della vita?

Distingueri diversi livelli. Prima di tutto andare a votare in tanti è già un messaggio politico in riferimento all'importanza dell'Ue. A un secondo livello si pone poi il problema di non votare per chi rischia di non salvaguardare alcuni valori, con danno non tanto di una parte religiosa o ecclesiastica, ma di quei popoli che dei valori che il cristianesimo suggerisce e ispira e che formano il patrimonio culturale europeo si sono nutriti. Infine, c'è il rapporto del voto con il sostegno e la promozione dell'Ue. È un controsenso votare per sostenere forze che in quale modo auspicano la disgregazione dell'Unione.

Ci sono però forze che sostengono i valori sociali trascurando la difesa della vita umana. E viceversa forze più sensibili a questa e non a questioni tipo l'accoglienza dei migranti. Come orientarsi?

L'universo valoriale per noi è indivisibile e non sarebbe accettabile indicare una



preferenza per gli uni piuttosto che per gli altri. Dobbiamo tenere insieme questi valori. La persona va difesa all'inizio, durante e alla fine della vita. E naturalmente invitiamo a scegliere in maniera responsabile chi salvaguarda meglio questo insieme.

Spesso si ha l'impressione che certe decisioni dell'Unione in campo bioetico siano guidate da una logica anticristiana. In questi giorni, ad esempio, c'è il caso della risoluzione presentata all'Europarlamento che vorrebbe introdurre l'aborto nella Carta dei diritti fondamentali. La Comece ha già detto che il l'aborto non è un diritto. Ma che valore dare a simili iniziative?

Questa proposta è il segnale di un orientamento che sembra affermarsi innanzitutto in termini culturali e poi anche politici. È una mutazione del nostro orizzonte culturale che ci preoccupa molto. E non abbiamo nessuna riserva a stigmatizzarlo nei modi opportuni. Non so se si tratti di spirito anticristiano, anche se ci sono gruppi che vanno in questa direzione. Ma è un processo culturale molto più ampio che mira a far crescere una visione individualistica, una libertà assoluta e incondizionata e quindi il superamento di ogni limite morale.

Come rispondere?

Non dobbiamo fare delle guerre o cedere alla logica dell'assedio, quanto piuttosto immettere nel dibattito culturale le nostre ragioni e dialogare. Noi difendiamo l'integrità e la genuinità dell'umano a favore di tutti. Confrontandoci con tutti.

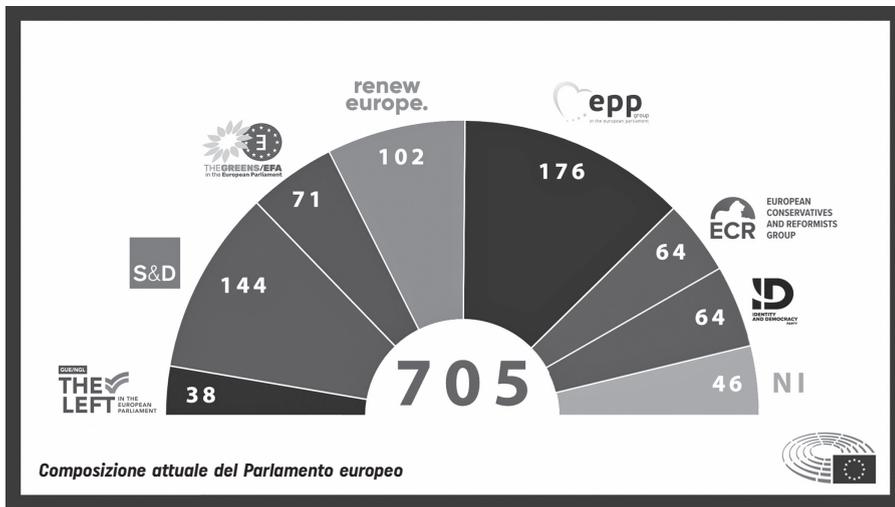
Di questi temi ci saranno echi nella Lettera all'Europa?

Certamente. La preoccupazione che emerge dalla Lettera è quella di avvertire circa l'unità sempre più necessaria e più forte. Un'unità invece fragile è pericolosa per l'Ue e per il suo ruolo, le impedisce di crescere e progredire. Un'Europa debole è dannosa e perico-

(Continua alla pagina seguente)



L'emiciclo nella sede di Strasburgo del Parlamento europeo



Composizione attuale del Parlamento europeo

(Continua dalla pagina precedente)

losa per i Paesi membri ed è inutile nel confronto tra le grandi forze geopolitiche del mondo d'oggi. Naturalmente, nel documento si parla anche dei grandi temi del dibattito attuale.

Rafforzare la fragile unità significa una politica estera comune e l'esercizio europeo?

Nella lettera sono citati anche questi temi. Senza ledere l'autonomia e l'identità delle singole nazioni, il processo di evoluzione del mondo globalizzato ha bisogno di un soggetto europeo più forte. Se non siamo capaci di una linea comune, l'Europa rischia di restare un luogo di scambi economici vantaggiosi per tutti, ma non un soggetto internazionale capace di interloquire con gli altri. In questo contesto la difesa comune è un tema da affrontare anche per trovare il giusto equilibrio, pure economico, tra i vari Paesi.

Si riferisce alla spesa per gli armamenti?

Per esempio. Si rischia di andare in maniera indiscriminata verso un aumento degli armamenti. Ma ci sono anche altre questioni come il fisco, che chiedono di essere prese in considerazione. Non affrontarle significa regredire e rassegnarsi a una debolezza oltre che a una conflittualità interna che non giova a nessuno. Da soli non si va da nessuna parte. Non ci si difende e non si cresce.

Veniamo al tema della pace. L'Ue si è schierata convintamente dalla parte dell'Ucraina aggredita. Ma dopo più di due anni la guerra infuria.

I due passaggi elettorali in atto, in Europa e negli Stati Uniti, rendono timorosi se non inattivi questi due soggetti che sono gli unici che potrebbero dire una parola chiara e forte ai fini di una iniziativa diplomatica energica. Lasciando che cresca la contrapposizione dei blocchi, non solo la guerra non finirà, ma si rischia di innescare altri scontri. A parte l'opera di deterrenza, che realisticamente è in qualche modo sempre

necessaria, bisognerebbe promuovere uno sforzo diplomatico all'altezza della sfida e del momento. Il Papa lo chiede ogni giorno.

Ma è realisticamente possibile dialogare con Putin?

È senza dubbio molto difficile. Ma una cosa è cercare di stabilire un rapporto diretto, pur necessario, un'altra è cercare di agire su tutti gli attori in gioco.

Si riferisce alla Cina?

Anche. Ma penso pure ad altri Paesi, come abbiamo visto nelle votazioni in seno al Consiglio di Sicurezza dell'Onu o in altre situazioni. Sono auspicabili iniziative a tutto campo, non solo parlare con il soggetto direttamente interessato.

La questione dei migranti tiene sempre banco. Proprio mercoledì è stato approvato il nuovo Patto sulla migrazione e l'asilo. Basterà?

La direzione del cambiamento è quella che unitamente al Papa abbiamo sempre indicato. Questo Patto non modifica anzi per certi versi rende più problematica la situazione. Quello che cerchiamo di far capire è che dall'accoglienza ordinata l'Ue ha solo da guadagnare. La questione è ideologico-politica perché purtroppo molte forze politiche agitano lo spauracchio dell'invasione a fini elettorali. Continueremo a fornire elementi oggettivi di conoscenza, per non alimentare le paure. Ma in questo momento l'opinione pubblica sembra più sensibile alle "sirene" dell'allarmismo.

La FEDE CRISTIANA di fronte alle sfide del NOSTRO TEMPO

Offriamo ai lettori un interessantissimo contributo di riflessione del teologo **Francesco Cosentino** (su *Avvenire* del 24/4/2024). Sarebbe auspicabile che su questi **temi cruciali**, riguardanti l'**esperienza cristiana** oggi e le relative **prassi pastorali**, si aprisse un dibattito sulle pagine del nostro giornale diocesano

Francesco Cosentino
Teologo

Le domande tengono la mente inquieta mentre le risposte rischiano di farci addormentare, specialmente quando sono concepite per anestetizzare la fatica del pensare dinanzi alla complessità delle sfide odierne. [...] All'irrelevanza cristiana, intesa non tanto in senso sociologico ma come incapacità dei simboli e delle parole cristiane di toccare l'immaginario, di trafiggere il cuore e di segnare la vita dei nostri destinatari, ho voluto di recente dedicare un testo di teologia edito da San Paolo, ritenendo che la domanda già posta da Karl Rahner alcuni decenni or sono, dovrebbe essere messa al centro della riflessione teologica e dell'agire pastorale: **come è possibile fare oggi una esperienza del Dio di Gesù Cristo in una società che lo ha messo ai margini?**

Si tratta di un interrogativo che, però, il cristianesimo deve iniziare a rivolgere a se stesso. A poco serve, infatti, continuare ad attardarsi su analisi riguardanti il cambiamento d'epoca, la fine della cristianità, il tramonto del cristianesimo sociologico e l'avanzata del secolarismo, se non attiviamo il coraggio di un passo ulteriore che può essere così declinato: **se la cultura occidentale non è più ospitale nei confronti dell'annuncio cristiano, è altrettanto vero che il cristianesimo ha smesso da tempo di essere "culturale"**, di saper non soltanto ascoltare ma anche interpretare le sfide del contesto, in un dialogo scevro da manie di superiorità morale e da elementi di clericalismo.

Il cristianesimo sembra essere segnato da una sorta di "cultura del declino". Di recente, a parlarne è stato il presidente della Cei, il cardinale Zuppi, che ha affermato: «*Non si può gestire il presente con una cultura del declino, quasi si trattasse solo di mettere insieme forze diminuite, di ridurre spazi e impegno o di agoniche chiama-*

sproporzione esistente tra il modo in cui ancora oggi pensiamo e viviamo la parrocchia e il numero sempre più ridotto di preti e operatori pastorali, in un contesto divenuto mobile, plurale, e multiculturale. **Si tratta di una situazione che non lascia spazio ed energie per pensare una "pastorale della soglia", centrata su un annuncio del Vangelo che possa intercettare i lontani e dialogare con le domande del nostro tempo e con le sfide culturali**, magari anche stimolando al dibattito coloro che sono in vario modo impegnati negli spazi pubblici della città, della politica, della società civile. La questione implica, naturalmente, una riflessione sul ministero ordinato, una nuova lettura dell'istituzione parrocchiale, qualche serio interrogativo sull'attuale configurazione giuridica e sul Diritto canonico, così da immaginare una nuova forma e presenza di Chiesa in dialogo col territorio.

Nondimeno, si ha l'impressione che anche riguardo alla proposta, il cristianesimo proceda spesso con lin-

bero nuovamente tradotte e offerte attraverso una nuova mediazione linguistico-concettuale?

Infine, rispetto alle sfide della cultura e a quelle pastorali, l'impressione è che anche il cristianesimo proceda nel solco postmoderno della logica del provvisorio: **manca una visione e un pensare a lungo termine, si va avanti per singhiozzi e frammenti**. In questo senso, la cultura del declino si esprime nel ripiegamento in forme di religiosità intimiste e, ancor più spesso, in forme devozionistiche che dispensano dalla fatica di pensare e dall'onere di scelte innovative e coraggiose. [...]

Di certo, c'è un investimento che manca e, se parliamo di rapporto dialogico con la cultura, l'investimento principale dovrebbe essere quello della formazione. Mentre il secolarismo ha ormai trasformato l'immaginario interiore della vita delle persone, cambiando i simboli attraverso cui interpretano la vita e abitano il mondo, **la cura per la formazione e per la preparazione culturale, biblica e teologica di laici e preti non è ancora assunta come un impegno imprescindibile delle agende pastorali**. Qualche giorno fa, sul tema, è tornato il teologo Giuseppe Lorzio, affermando che il credente non può ignorare, e anzi deve interpretare e affrontare una cultura come la nostra che si mostra nella veste di un "politeismo" dei saperi e dei valori, in una compagine quanto mai variegata e plurale di visioni. E invece, si ritiene che sia più urgente far fronte ai bisogni di oggi che investire per il domani. **E sulla formazione culturale, continua a pesare l'antico e sempre nuovo pregiudizio, secondo cui studiare e approfondire non serve, perché basta stare vicini alla gente, dir Messa e presiedere qualche atto di devozione**.

Il rischio dell'autoemarginazione del cristianesimo diventa più che concreto, che si tratti di rifugiarsi nostalgicamente nell'idealismo dei bei tempi passati o di chiudersi in forme di cristianesimo moralista e devozionale. Qualcosa può cambiare se e quando avremo il **coraggio di rimettere mano – senza timori e senza ideologiche contrapposizioni – a una nuova visione ecclesiale**. Ma ciò non avviene continuando a scommettere su una generale visione pastorale, senza la fatica di pensare – e di pensare teologicamente – il futuro del cristianesimo.

Ripensare il Concilio Vaticano II (1962-1965) che ha dato impulso a un nuovo modo di interpretare e vivere la fede cristiana

te al combattimento». La cultura del declino, che ci impedisce di avere linguaggi, proposte e postura per abitare la cultura odierna, si manifesta in molti modi e, accennarne alcuni, significa anche individuare quelli che possono diventare luoghi della ripartenza, se ci dedichiamo a essi con una appassionata riflessione teologica e pastorale.

Anzitutto, è da segnalare il rischio di una assuefazione vittimistica alla questione numerica, che genera spesso una reazione frettolosa, mancante di una lungimirante visione ecclesiale e pastorale: così, si uniscono le poche forze rimaste o ci si trincerava dietro un atteggiamento difensivo, limitandosi a conservare l'esistente. Forse ci serve invece il coraggio di prendere sul serio la

guaggi, formule e prassi che non tengono in conto quanto sia cambiato l'immaginario interiore e concettuale dei nostri contemporanei negli ultimi decenni. Si può continuare a parlare di salvezza, di felicità, di vita umana, di morte e di risurrezione, ma correndo il rischio di non comunicare più nulla se non si tiene conto dei cambiamenti antropologici, della diversità e pluralità di significati che ciascuno conferisce alla propria esperienza di vita, della ricerca postmoderna di un benessere psico-fisico e spirituale sganciato dalla relazione con Dio, della "fede" nell'intelligenza artificiale. Le parole dell'evento cristiano, si pensi, per esempio, alla professione di fede nell'ormai vicino anniversario di Nicea, non andreb-

Per un nuovo ANNUNCIO della PAROLA

Lucia Cavallo

Ufficio catechistico diocesano

Il **Bibliodramma**, una **modalità innovativa** proposta dall'**Ufficio catechistico diocesano**

L'esperienza del Bibliodramma, proposta in diocesi l'8 e il 9 marzo 2024, è frutto della condivisione di due momenti formativi residenziali, svoltisi ad Ostuni nel 2022 e 2023, proposti dalla *Commissione Regionale per la Dottrina della Fede, l'annuncio e la Catechesi*, a cui hanno partecipato parte dell'équipe diocesana dell'UCD. È stata, questa, **un'esperienza considerata non solo interessante per l'innovazione metodologica ma anche per i due obiettivi sottesi**, in linea con il percorso di riflessione che l'Ufficio prova a sostenere rispetto al tema dell'evangelizzazione e cioè:

- favorire un primo approccio a modalità esperienziali ed espressive nella catechesi per avviare un cambiamento-rinnovamento possibile del modo di annunciare la Bella Notizia del Vangelo;
- conoscere, sperimentare e apprendere modalità e strumenti (in questa occasione il bibliodramma) che facilitano l'incontro con la Parola di Dio e ne suscitano l'annuncio.

E, quindi, ci si domanda: **cos'è il Bibliodramma?**

Il Bibliodramma è una **metodologia attiva che favorisce l'incontro profondo tra la Parola di Dio, centro e fondamento del nostro agire, messa in correlazione con gli altri linguaggi** capaci di evocare – facilitare – interiorizzare la comprensione della stessa e la vita concreta di ogni persona; contemporaneamente è una **modalità di confronto biblico di gruppo**, basata sull'interazione tra il messaggio biblico, veicolato dallo Spirito, e l'esperienza umana di ogni partecipante.

L'Associazione Italiana Bibliodramma è impegnata a formare formandosi, evangelizzare evangelizzandosi, ad incontrare incontrandosi nel profondo; è presente in 47 province dell'Italia e in altri 9 paesi esteri attraverso missionari, inviati a

portare questo metodo ovunque ci sia desiderio di mettersi in gioco.

Non ha scopo di lucro, infatti l'obiettivo principale è diffondere la metodologia, il come è possibile una nuova evangelizzazione e ha il fine il promuovere attività di carattere spirituale, formativo, culturale ed educativo.

Ogni incontro è strutturato ad hoc per facilitarne la partecipazione, a seconda della fascia d'età e tenendo presente le peculiarità del gruppo. Nel corso di questo anno, l'UCD, nel formulare le proposte formative specifiche per la catechesi, ha pensato di intrecciare due temi di fondo: **la spiritualità e la riflessione-meditazione sull'esperienza dei "discepoli di Emmaus"** (icona già sottoposta alla nostra attenzione dalla lettera pastorale del nostro vescovo) e **la Preghiera**, tema di fondo per l'anno 2024, in preparazione al Giubileo della Speranza del 2025.

L'8 e il 9 marzo scorso, presso la Casa di Spiritualità Giovanni Paolo II, Andria, si sono svolti i **momenti formativi curati dalla professionale ed esperta guida del prof. Emanuel Rossi, vice direttore dell'Associazione Italiana Bibliodramma**. L'incontro di venerdì

8 marzo è stato rivolto ai membri dell'équipe dell'UCD e, con spirito fraterno e sinodale, condiviso con la Commissione Sinodale, la Commissione Giubilare e l'Azione Cattolica Diocesana.

L'esperienza formativa è stata una finestra aperta all'incontro con la Parola, attraverso la **preghiera del Padre Nostro**, un'esperienza guidata dal prof. Rossi che ha significativamente sottolineato come essa è *"l'essere in ascolto, presenti a noi stessi con tutto il cuore, sapendo che LUI sa già ciò di cui abbiamo bisogno, ancor prima di chiederlo"*; ancora, la grandezza della preghiera del Padre Nostro è *" dono prezioso per metterci in relazione col Padre e tra noi, e ci chiama a liberarci dal troppo sentire che non ci libera"*.

Sabato 9 marzo, l'incontro è stato aperto ai catechisti e il tema di riferimento è stato: **"I discepoli di Emmaus"**, icona della lettera pastorale, attraverso la quale poter cogliere l'istanza di cambiamento pur nel radicamento al passato, da non negare, ma vedere secondo una nuova prospettiva. I partecipanti hanno *camminato* lungo la strada per Emmaus con i due discepoli,



Il gruppo dei partecipanti all'attività del Bibliodramma

e attraverso un'inversione di ruolo hanno provato a *sentire* cosa c'era nel loro cuore prima d'incontrare Gesù e durante il cammino con Lui.

A conclusione della due giorni, **ai 75 partecipanti dei momenti formativi è stato sottoposto un questionario/verifica** che ha messo in luce interessanti considerazioni in riferimento all'esperienza vissuta, rispetto al coinvolgimento, la spendibilità nelle esperienze formative in cui si è coinvolti, e sull'eventualità di dare una struttura nel tempo alla proposta del Bibliodramma.

I partecipanti, riportando le loro espressioni, hanno ritenuto l'esperienza formativa del Bibliodramma:

- coinvolgente ed esperienziale, capace di creare comunità;
- ha un approccio metodologico flessibile, innovativo e personalizzato;
- lo stile narrativo e le attività proposte capaci di aiutare ad arrivare non solo alla mente dei piccoli, attraverso i contenuti, ma anche al cuore in modo da far crescere sempre più la parte spirituale;
- utilizza diversi linguaggi, può contribuire alla crescita personale, offre la possibilità di lasciarsi guidare dallo Spirito, comprendere meglio la Parola, porsi le domande;
- facilita l'ascolto in un clima accogliente, ha un approccio dinamico e gradualmente induttivo, rapportato ai contenuti;
- esperienza che aiuta a posare lo sguardo sulla propria vita, crea spazio all'incontro con la Parola. Incoraggia ad aprirci agli altri educandoci ad accogliere le condivisioni altrui;
- metodo da promuovere non solo con i piccoli ma anche con i genitori;
- una formazione che si auspica possa essere struttura nel tempo, utile e necessaria perché, nonostante la Bibbia sia al centro delle nostre catechesi, mancano a volte gli incontri con la Parola di Dio che trasformino il nostro cuore e ci permettano di acquisire maggiore consapevolezza di chi siamo e cosa siamo chiamati ad essere. Da promuovere non solo con i piccoli ma anche con i genitori.

02.05 ore 20.00: Oratorio "Sant'Annibale Maria Di Francia" - Andria (Parrocchia Addolorata alle Croci)
PRESENTAZIONE UFFICIALE DEL GREST

17.05 ore 20.00: Parrocchia "Gesù Crocifisso" - Andria
CATECHESI SU SAN PIETRO
a cura di **don Luigi RUBINO**, vicario generale della Diocesi di San Severo

23.05 ore 19.30: Parrocchia "San Paolo Apostolo" - Andria
LABORATORIO SULLA REALIZZAZIONE DI UN PODCAST
a cura di **don Mimmo BRUNO**, di "Annunciate dai tetti"

07.06 ore 20.00: Parrocchia "Sacro Cuore di Gesù" - Andria
MANDATO AGLI ANIMATORI
con il nostro Vescovo **Luigi MANSI**

A fronte di quanto esperito, come UCD, sentiamo l'esigenza di precisare che il Bibliodramma può attuarsi qualora all'identità del catechista-evangelizzatore venga affiancata l'immagine di un **facilitatore** dell'incontro tra la Parola di Dio e la vita dei membri del gruppo. Egli con la propria autenticità, nel mettersi in relazione con il gruppo e nell'essere sostanzialmente coerente nel proprio agire, può diventare uno

strumento fondamentale per aiutare i partecipanti a sperimentare, in parte, l'esperienza di fede che il testo narra. È un metodo che diventa un **cammino spirituale** di crescita alla luce della Parola che chiede, a chi lo esercita, tempo per *sostare, rallentando e facendo spazio* alla Scrittura meditata, assaporata con i sensi e tradotta in vita, scoprendo che il vero protagonista di un cammino di fede è la **Spirito Santo**.

In QUESTO TEMPO con CORAGGIO

La XVIII Assemblea nazionale di Azione Cattolica

Maria Selvarolo

Presidente diocesana di Azione Cattolica

Dal 25 al 28 aprile scorso si è celebrata, a Sacrofano (Roma), la XVIII Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana. La nostra associazione diocesana è stata rappresentata da sette soci, di cui cinque delegati al voto, e dall'assistente diocesano unitario.

I lavori dell'Assemblea Nazionale si sono aperti subito dopo l'incontro con Papa Francesco in Piazza San Pietro. Un fiume di gente, circa mille persone, tra soci e assistenti provenienti dalle tante diocesi sparse in tutta Italia, è stato accolto amabilmente e egregiamente nella struttura della Fraterna Domus di Sacrofano, un piccolo villaggio situato alle porte di Roma e immerso nel verde. **La prima esperienza da raccontare è senza dubbio la bellezza di ritrovarsi.**

Dopo questo tempo allungato, finalmente in presenza, abbiamo potuto riabbracciare vecchie conoscenze, persone con cui abbiamo condiviso tante esperienze associative, scoprire tantissimi volti nuovi, quelli di tanti giovani, e subito sentirsi parte di un Noi, di un tutto, di una bella e grande famiglia. Abbiamo ritrovato un'AC più bella, più vivace, più creativa, più moderna. Un'associazione mai piegata, capace di vivere questo tempo con coraggio, con la consapevolezza di radici forti, consolidate, in grado di apportare nuova linfa per una nuova e inedita rifioritura.

L'Azione Cattolica è un'associazione laicale che fonda, da sempre, la sua vita sulla democrazia e che ancora oggi riesce a praticarla. L'esercizio del rinnovo delle responsabilità a livello parrocchiale, diocesano e nazionale esprime indiscutibilmente il desiderio di custodire e praticare la democrazia, di rinunciare alle diverse forme di potere legate ai ruoli, alle conoscenze, alle competenze e alle esperienze, tentazioni che l'associazione, ad ogni livello, è chiamata a sfidare con coraggio e serietà. Una democrazia che riparte dalla partecipazione quindi, ma anche dall'inclusione di ciascuno, come ben si

legge in diversi e interessanti passaggi del documento assembleare appena approvato. Affinché la vita democratica associativa possa essere custodita ed effettiva, come il presidente nazionale Giuseppe Notarstefano ci ricorda nella sua relazione finale, *"dovremo attrezzarci, soprattutto spiritualmente"*. Il dialogo e il confronto possono essere reali strumenti per scelte migliori che accomunano e fanno sintesi. **Paressia, rispetto reciproco, ascolto, riflessione e confronto sono elementi imprescindibili di un processo democratico che deve avere come obiettivo il bene di tutti.** È una scelta di stile, un modo di essere associazione camminando sulle strade dell'inclusione, dell'umiltà, della coesione e della generatività, animati dal coraggio e dall'entusiasmo. Non solo, l'AC, in questo tempo, si sta impegnando per una giusta transizione ecologica, affinché possano realizzarsi delle vere e proprie trasformazioni degli stili di vita **per una conversione ecologica diffusa e condivisa.** In questo senso si sta muovendo l'impegno del MSAC (Generazione 2030) e dell'ACR (Agenda dei Ragazzi).

Ci siamo riscoperti associazione che



I rappresentanti diocesani all'Assemblea nazionale di AC

desidera un continuo e profondo rinnovamento e che per questo si sente costretta a una conversione pastorale, a ripensare ogni cosa, a ritrovare la forza per una conversione missionaria senza soccombere ad astrattismi, a teorie che esulano dalla realtà e dalla concretezza, coniugando la proposta associativa con *"la profezia dell'essenzialità e la logica della comunità"*, imparando a pensare insieme a misura di tutti, consapevoli delle potenzialità e delle fragilità di ciascuno e alla ricerca di un'armonica integrazione reciproca. Interessantissimo il pomeriggio di studio sulla bozza del documento assembleare che ha impegnato circa 25 gruppi di delegati giovani e adulti ma anche i ragazzi dell'ACR che, per la prima volta, hanno proposto e ottenuto l'approvazione di ben quattro emendamenti integrati a pieno titolo nel documento assembleare.

Durante queste giornate di assemblea due notizie in particolare hanno fatto gioire tutti i presenti: la notizia del conferimento del titolo di "Alfiere della Repubblica" a tre giovani di AC e l'annuncio, della **canonizzazione di Pier Giorgio Frassati per il prossimo anno giubilare.** Un "santo sociale" che il cardinale Semeraro ha definito un *"meraviglioso modello di vita cristiana"*.

La XVIII Assemblea Nazionale si è conclusa con la proclamazione degli eletti al nuovo consiglio nazionale. Raccontare l'assemblea nazionale appena vissuta non è cosa semplice: sono stati giorni intensi, tante le emozioni vissute e moltissimi gli spunti per approfondimenti e riflessioni. **Un'esperienza di fraternità e di Chiesa, che porta in sé i segni di un'associazione che è in grado, ancora oggi, di dire qualcosa a questo Paese e a questa Chiesa,** di praticare un dialogo intergenerazionale, di rigenerarsi e di riuscire a guardare al futuro con fiducia e speranza, a braccia aperte, *"atleti e portabandiera di sinodalità"*.

I GIOVANI e L'EUROPA

Protagonisti di un
rinnovamento
a partire dal **voto** di giugno

Francesco Lattanzio

Vicepresidente diocesano
Settore Giovani di AC

In un momento storico molto particolare contraddistinto soprattutto da guerre, da una politica che ha sempre più a che fare con la corruzione, da lavoratori pagati sempre meno, da famiglie che non riescono più a sostenere l'inflazione, e da giovani presi a manganellate e non ascoltati, **sentiamo la responsabilità di pensare, o meglio ripensare alla nostra Europa** in vista soprattutto delle prossime elezioni nel mese di giugno, appuntamento che profuma di democrazia.

Sappiamo che cos'è l'Europa? È una entità astratta? La riconosciamo? Vale la pena parlarne? E noi giovani cosa possiamo fare? L'Europa, o meglio l'Unione Europea è proprio quella fragile rete di istituzioni che in *"settant'anni si è dipanata e allargata fino all'attuale"* (G. Formigoni). Nonostante i diversi avvertimenti dei tempi, mostra grandi segni di debolezza a causa di orientamenti interni che spesso hanno poco a che fare con i valori democratici fissati inizialmente, tant'è che la voce europea appare incerta, confusa, a volte allineata ad un Occidente falsamente coeso, che rende poco giustizia e priva di progettazioni lungimiranti.

È bene però dire anche che la maggioranza pro-europea, costituitasi dopo le elezioni del 2019, attorno alla Commissione, ha mostrato soprattutto una certa caparbieta nella difesa delle istituzioni e ha costruito **un progetto di transizione economico-ecologica** che ha addensato risorse ed energie per il futuro dell'Europa. Importante è stata la risposta anche alla pandemia, basti pensare al meccanismo Sure per aiutare i paesi membri a combattere gli effetti della disoccupazione e il **progetto Next Generation Eu** per la ricostruzione dopo il periodo del covid-19. Interventi che hanno permesso e permettono tutt'ora, soprattutto ai paesi maggiormente



colpiti, di riprendersi e guardare in grande, rappresentando una speciale solidarietà tra i paesi membri. Come ciascuno di noi, anche **la nostra Europa ha i suoi punti di forza e le sue debolezze**, forse in questo momento più debolezze ed è proprio per questo che vale la pena parlarne per ripensare insieme questa rete di istituzioni preziosa per tutti, anche per gli euroscettici. *"L'Europa, del resto, non è/non è mai stata un dato di fatto, un presupposto, una ovvietà, perché il senso dell'integrazione europea è nell'essere un progetto per il futuro, l'immaginazione di un percorso nuovo"* (G. Formigoni).

Come ripensarla? Innanzitutto partendo dal nostro diritto-dovere di voto il prossimo giugno, una possibilità che ci permette di scegliere i nostri rappresentanti europei, quindi di portare le nostre idee all'interno del Parlamento, che determineranno le sorti dell'Europa. Informiamoci e formiamoci per coinvolgere più cittadini possibili a questo bell'appuntamento democratico perché la politica, in questo caso europea, è nostra e non solo dei politici o dei partiti. Lo abbiamo sperimentato nel precedente incontro associativo nazionale **"Cantiere di Bene Comune"** a Frascati (nel novembre scorso) in cui noi giovani di AC, con adulti e amministratori locali, ci siamo

confrontati animatamente sulla nostra grande comunità europea. Tanta formazione che ci ha permesso di ridare linfa alle nostre comunità che sentivano e sentono il bisogno di allargare i propri orizzonti, secondo quel processo più volte richiamato che prende il nome di sinodalità.

A noi giovani particolarmente il compito di essere rappresentanti di questo cambiamento, partendo dai nostri luoghi sia di svago che di formazione. A noi giovani di Azione Cattolica il compito di contagiare positivamente tutti e tutte in questo processo, senza lasciar indietro nessuno, soprattutto affiancando chi è indifferente, timido, pauroso perché ci piace sognare *"Un Noi"* più grande cosicché la nostra Europa possa essere più grande, più unita e unica. Un processo certamente non facile che chiede cura, pazienza, coraggio e capacità di sognare. Un uomo delle istituzioni, tanto che la sede del Consiglio Superiore della Magistratura (CSM) è a lui dedicata, tempo fa diceva proprio così: *"L'Europa non è facile a farsi e non manca chi già accusa di lentezza il processo di unificazione europea; ma l'unificazione democratica sulla base della discussione e della collaborazione, non può essere che lenta: solo così si riesce a individuare quel bene comune che è veramente bene di tutti"* (V. Bachelet)

A BRACCIA APERTE!

L'incontro dell'Azione Cattolica Italiana con Papa Francesco

Roberta Capurso

Vice Presidente diocesano
Settore Giovani di Ac



Giulia, Giuseppe e Mario Lops, insieme a papà Antonio e don Michele Leonetti, subito dopo l'incontro con Papa Francesco

Nella vivace e affollata Piazza San Pietro, il 25 aprile scorso, anche i soci e simpatizzanti della nostra Associazione diocesana hanno partecipato con entusiasmo all'**incontro dell'Azione Cattolica Italiana con Papa Francesco**. Bambini, giovanissimi, giovani, adulti e adultissimi, con storie e percorsi diversi, si sono riuniti per questa occasione speciale, per alcuni, la prima esperienza associativa in assoluto. Un'opportunità per scoprire di essere parte di una comunità inclusiva e accogliente, impegnata a non lasciare nessuno indietro.

L'atmosfera festosa ha pervaso la giornata fin dalle prime luci dell'alba, con circa 80.000 partecipanti per le vie di Roma, a raggiungere piazza San Pietro dove Mons. Claudio Giuliodori, Assistente generale dell'Azione Cattolica Italiana, ha aperto l'incontro dicendo: «È in questo mondo e in questo tempo che siamo chiamati ad essere, in virtù del battesimo ricevuto, soggetti attivi di evangelizzazione. Siamo discepoli missionari di un Signore che per il mondo ha dato la vita. Anche la nostra non può che essere a sua volta donata».

La mattinata presentata da **Antonella Ventre** e **Massimiliano Ossini** (volti noti della tv italiana) è proseguita con toccanti testimonianze che hanno introdotto i vari ospiti sul palco. L'attore **Neri Marcorè** ha letto alcuni brani sulla Resistenza cattolica e intonato la celebre canzone di Fabrizio De André "La guerra di Piero".

Le bandiere dell'Azione Cattolica hanno

colorato la piazza insieme a cappelli e bandane, mentre la folla attendeva l'arrivo del Santo Padre che ha attraversato tutta la piazza accogliendo tutti con un sorriso. Nel suo discorso rivolto al popolo dell'Azione Cattolica, **Papa Francesco ha riflettuto su tre tipi di abbraccio: "quello che manca, quello che salva e quello che cambia la vita"**. L'abbraccio mancato nel contesto delle relazioni umane e delle dinamiche mondiali che alimentano conflitti e violenza, l'abbraccio che salva, ossia l'abbraccio misericordioso di Dio che si rivela in Gesù, esprimendo perdono, guarigione e servizio; infine, l'abbraccio che cambia la vita, citando esempi di Santi la cui esistenza è stata trasformata da un gesto di amore. Ci ha invitati a riflettere sul potere trasformativo degli abbracci nelle nostre vite e nelle relazioni con gli altri, lasciandoci abbracciare dal Signore.

La festa è proseguita con la banda Rulli Frulli e i suoi strumenti riciclati, a seguire il cantante **Giovanni Caccamo** che, dopo un monologo sulla cura del creato, ha cantato *La cura* di Franco Battiato. La mattinata si è conclusa tra abbracci e ringraziamenti all'Associazione, e con l'avvio ai lavori della **XVIII Assemblea nazionale elettiva dell'Ac**, "Testimoni di tutte le cose da lui compiute", per eleggere il Consiglio nazionale dell'Azione Cattolica Italiana e votare il Documento Assembleare per il triennio 2024-2027.

Di seguito alcune **testimonianze** di alcuni partecipanti all'incontro:

Giuseppe e Mario Lops

(7 anni, parr. Sacro Cuore di Gesù)

La cosa che ci ha colpito di più è stato vedere tutta quella gente ad attendere il Papa e avere la possibilità di stare seduti vicino a lui durante il discorso all'Azione Cattolica e anche a noi dell'ACR, ma soprattutto toccare la mano del Papa e ricevere da lui le caramelle che abbiamo mangiato subito dopo, ed era anche buona.



Papa Francesco consegna a Mario Lops una caramella

Giulia Lops

(10 anni, parr. Sacro Cuore di Gesù)

È la seconda volta che incontro il Papa: la prima, però, ero molto piccola e non posso ricordare. Questa volta, invece, lo ricordo bene e lo ricorderò sempre, anche perché ho avuto la possibilità di stringergli la mano e ricevere da lui una caramella. Un gesto bello che rappresenta il suo abbraccio a ciascuno dei piccoli partecipanti come me in piazza San Pietro.

Le bandiere dell'Ac che sventolano in Piazza S. Pietro in attesa del Papa





Gli aderenti all'AC in Piazza S. Pietro per l'incontro con il Papa

Giorgia Massimo

(giovane della parr. San Giuseppe Art.)
 A termine del viaggio in autobus ci siamo recati in piazza San Pietro, eravamo tutti molto contenti ed entusiasti di vivere questa nuova esperienza. Il Papa con la sua Papamobile ha girato l'intera piazza e noi tutti, grandi e piccoli, l'abbiamo accolto con tanto calore, sorrisi e gioia. È stato bello vedere nei suoi occhi la felicità di passare tra noi ragazzi e incrociare alcuni dei nostri sguardi. Il Papa ha tenuto un discorso molto importante e significativo nel quale ha voluto sottolineare il valore dell'abbraccio; una frase che mi ha colpito particolarmente è: *"la via dell'abbraccio è la via della vita"*. Penso che un abbraccio trasmetta più di qualsiasi altra parola; è quel gesto che ci comunica calore, sicurezza, ma soprattutto amore. L'abbraccio racchiude valori fondamentali come la fede, il perdono e la speranza. Dobbiamo prendere Dio come esempio e imparare ad abbracciare in modo amorevole e disinteressato. Un altro momento che mi ha colpito particolarmente è stato quando ognuno di noi ha abbracciato la persona accanto. In quell'abbraccio ho percepito un senso di sicurezza e protezione. L'abbraccio è come un porto sicuro, una strada giusta da percorrere con le persone giuste al nostro fianco, ancor di più l'abbraccio è come una specie di cura. Quest'incontro mi ha fatto capire anche che è molto importante, nella nostra società e nelle nostre comunità parrocchiali, instaurare legami sempre più forti, più solidali e più fraterni, costituiti da tanti abbracci che colorano il nostro futuro di pace.

Valeria Fucci

(adulto della parr. San Paolo Apostolo)
 È sempre una forte emozione arrivare in piazza San Pietro e lasciarsi accogliere dal grande abbraccio del colonnato. Un'emozione ancora più forte se l'abbraccio è colorato dalle decine di migliaia di persone di tutte le età che tornano bambine per festeggiare insieme a papa Francesco la XVIII Assemblea Nazionale dell'AC. Quando poi, all'uscita della papa-mobile, gli altoparlanti intonano: *Oggi nell'aria c'è qualcosa di speciale, un universo tutto da scoprire... il futuro adesso è qui tra di noi, ma nel profon-*

do c'è di +... Senti salire dal profondo il testo di un inno sepolto da tante esperienze accatastate nella memoria e nel cuore. Le parole affiorano sulle labbra e senza volerlo, senza pensarci un attimo, ti ritrovi a cantare:

C'è di +! C'è di + nel calore di un abbraccio, nel donare un sorriso a chi mi è accanto... C'è qualcuno come te, come noi, stando insieme c'è di + !!! C'è di +, c'è di + in queste mani, in questo cuore c'è il soffio dell'Amore! C'è di +, c'è di +... diventiamo grandi insieme e diamo luce a questo mondo!

E ti dimentichi la notte insonne nel pullman, le code interminabili per accedere alla metropolitana, le lunghe attese per i controlli. È questo l'effetto che fa l'Azione Cattolica: quell'abbraccio forte e sincero, caldo e festoso, familiare e affettuoso che si ritrova nelle parole di papa Francesco, nel suo invitare tutti a vivere la "cultura dell'abbraccio". Quell'abbraccio che spesso "manca" nel nostro mondo di guerre, conflitti e incomprensioni. Quell'abbraccio che però "salva", perché accoglie e perdona. Quell'abbraccio che ti "cambia la vita", perché intriso di misericordia e compassione. È questo l'augurio che il Santo Padre rivolge a tutti noi: *"porre segni concreti di cambiamento secondo il Vangelo a livello sociale, culturale, politico ed economico nei contesti in cui operate"*.



La Presidenza diocesana in Piazza San Pietro

STUDENTI CAPACI di PROSPETTIVE

Il congresso nazionale del Movimento Studenti di Azione Cattolica

Il congresso nazionale del Movimento Studenti di AC

Roberta Sgaramella
Segretaria diocesana Msac

responsabilità è condivisa, ognuno lì dove è chiamato ad operare. La passione per il mondo scolastico ci coinvolge in prima persona attraverso un impegno concreto per e con gli studenti.

Numerosi i passaggi burocratici durante i lavori congressuali, tutti però con un unico comune denominatore: osare e avere il coraggio di esporsi portando avanti ciò in cui si crede. Obiettivo principale al ritorno nelle Diocesi, è quello di **continuare a lavorare per una scuola in cui ci sia posto per tutti e tutte**, migliorando l'esperienza democratica e la qualità delle ore che si trascorrono tra i banchi.

"Adesso è tempo di incidere sulla qualità della didattica, sulla qualità dell'insegnamento. Occorre stringere alleanze, coinvolgere gli insegnanti", hanno sottolineato Lorenzo Pellegrino e Ludovica Mangiapaneli, segretari nazionali uscenti, nella relazione di fine triennio. Un weekend per rivedersi e fare verifica della strada percorsa in questi tre anni e riprendere il passo con la nuova équipe nazionale ed i **nuovi segretari**, Elena Giannini (Diocesi di Rimini) e Francesco Lotito (Diocesi di Potenza).

Non sono mancati **momenti di commozione**, ricordi e tanta gratitudine per un triennio non da archiviare ma da cui ripartire per continuare a lavorare per una scuola a misura di tutte e tutti, certi che l'istruzione è l'unica possibilità che abbiamo per cambiare qualcosa. Condividere **la passione per il Msac** con tanti giovani da tutta Italia vuol dire abbracciare il mondo della scuola, farsi carico delle necessità di questo tempo nella consapevolezza che esporsi sia l'unico modo per portare avanti ciò in cui crediamo. Torniamo nella nostra diocesi con tanta voglia di dare voce all'**I CARE** di Don Lorenzo Milani.

Democrazia, scuola e partecipazione: tre parole che hanno segnato il **Congresso Nazionale del Movimento Studenti di Azione Cattolica**, svoltosi di recente presso la Casa di spiritualità "San Giuseppe" a San Marino. Un momento di democrazia associativa che ha coinvolto segretari diocesani e membri di équipe dei circoli di tutta Italia. **"Un noi più grande-studenti capaci di prospettive"**, questo il titolo scelto in continuità con il percorso assembleare nazionale. Siamo certi di essere capaci di prospettive alte, ma per farlo occorre che tutti, nel proprio territorio, operino per il bene comune ed in particolar modo per una scuola che sia aperta, accogliente, coraggiosa

ed equa. **Desideriamo promuovere un'idea di scuola che sappia leggere le necessità di questo tempo** senza fermarsi ai programmi, allo studio disciplinare, ma chiediamo che favorisca l'incontro, il dialogo e la crescita di tutta la comunità. Un momento di formazione e partecipazione attiva, insomma, per continuare a lavorare per una scuola che sia palestra di cittadinanza attiva e che ci veda tutti protagonisti. Per questo, **desideriamo riscoprirci autori e autrici di questa bella pagina di storia associativa**. Il Msac, così come l'Ac, è una storia di persone, di scelte e di storie che si intrecciano: l'associazione si vive insieme, la

La DEMOCRAZIA che VERRÀ

Mons. **Luigi Renna** ospite della **Scuola Politica** della Diocesi di Andria

Marco Leonetti

Coordinatore Forum diocesano di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

La democrazia è in crisi? Sta morendo? O si è solo trasformata? Queste le domande che hanno animato il quarto appuntamento della diciottesima edizione della Scuola di Politica promossa dal **Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria** in collaborazione con Cercasi un Fine, Ufficio diocesano di Pastorale Sociale e del Lavoro, Biblioteca Diocesana "S. Tommaso d'Aquino", MEIC Andria e Azione Cattolica diocesana.

L'appuntamento, tenutosi lo scorso 10 aprile presso l'Auditorium Sacro Cuore di Gesù di Andria, ci ha introdotto, a livello di Chiesa locale, alla cinquantesima edizione delle Settimane Sociali dei Cattolici in Italia in programma il prossimo luglio a Trieste dal titolo "Al Cuore della Democrazia. Partecipare tra storia e futuro".

Alle domande sulle **"TrasformAzioni"** democratiche ha cercato di dare una risposta **S.E. Mons. Luigi Renna**, guida e pastore dell'Arcidiocesi di Catania e Presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici in Italia.

"TrasformAzioni" radicali e profonde che caratterizzano l'epoca contemporanea: trasformazioni antropologiche, economiche, ambientali, urbanistiche, democratiche e politiche. Trasformazioni che non possono prescindere

dere dalla capacità di mettere in atto "Azioni" d'innovazione, che possano creare cambiamenti concreti, a partire dall'impegno di ciascuno alla cittadinanza attiva. È necessaria, allora, una trasformazione dapprima culturale, ha affermato Mons. Renna, anche e soprattutto a livello ecclesiale, partendo dal Magistero della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica che, insieme al Magistero petrino di Papa Francesco, possono essere l'antidoto per risolvere gli innumerevoli problemi che attanagliano la partecipazione democratica sia a livello nazionale sia a livello locale. Occorre una **"memoria profetica e una profezia della memoria"** con la quale riuscire a dare spazio al capitale sociale, interrompendo la dicotomia *popolo-leader* legata ad un modo di intendere la democrazia come sistema efficiente e diretto.

Un memoria profetica permeata anche dai principi dalla Carta Costituzionale, primo tra tutti quello dell'**uguaglianza** (art. 3 Cost.) e quello della **sussidiarietà** (art. 118 Cost.). Sussidiarietà che si traduce in solidarietà sociale. Solidarietà che, nel linguaggio di noi credenti, si trasforma in carità. L'azione politica intesa come la *"più alta forma di carità"* (S. Paolo VI).

Occorre, pertanto, da cittadini attivi abitare il cambiamento, per immagina-

Mons. Luigi Renna, relatore alla Scuola di politica



re e condividere percorsi che tracciano la rotta comune del Paese. Il futuro del Paese, a partire dalle nostre amate città, richiede l'intervento di **"operatori della carità democratica"** che siano capaci di mettersi in gioco, di collaborare tra loro al fine di rigenerare gli spazi di vita delle nostre città, soprattutto gli spazi più marginali e affaticati, cercando di vivere il potere democratico delle istituzioni come un servizio d'amore da condividere e mettere in circolo.

Bisogna avere occhi nuovi per leggere nel cuore della democrazia, per cogliere rischi e segnali di pericolo, ma soprattutto non sottovalutare gli indizi di nuove domande e nuove vitalità che emergono con prepotenza, soprattutto da parte dei giovani.

Allora, la democrazia è in crisi? Sta veramente morendo? O si è solo trasformata? L'attuale crisi democratica - ha concluso Mons. Renna - ha sicuramente messo alla luce i sintomi di un **sistema democratico malato che, sebbene affaticato, non è agonizzante**. Anzi, la medicina è costituita dalla nostra volontà di metterci la faccia, la mente, le mani, il cuore per dare "nuova vita al cuore della democrazia", cuore che batte ancora. **Perché ciascuno di noi è necessario è fondamentale nella "Trasformazione del cuore democratico"**.

Il pubblico presente nell'auditorium della parrocchia Sacro Cuore



La guerra in UCRAINA e possibili vie di pace

Marizia Bevilacqua
Segretaria Gruppo MEIC – Andria
(Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale)

Se n'è parlato in un **incontro pubblico** promosso dal **Meic**



Al centro il relatore Ugo Villani, alla sua sinistra il moderatore Sabino Zinni, alla sua destra Antonello Zingarelli

Il 17 aprile scorso, presso la sala Conferenze del Museo diocesano di Andria, si è svolto un incontro cittadino promosso e organizzato dal MEIC di Andria, in collaborazione con le sezioni locali di Azione Cattolica e Forum di Formazione socio-politica e con la Biblioteca diocesana *San Tommaso d'Aquino*. Il tema trattato: **Possibili vie di pace per la guerra in Ucraina**. A parlarne, come relatore, il professore emerito di Diritto internazionale **Ugo Villani**. Ha moderato l'incontro il dottor Sabino Zinni, socio del gruppo MEIC. La serata si è aperta con i saluti del presidente MEIC prof. Antonio Zingarelli, che ha altresì introdotto la tematica.

Il conflitto che si svolge nel cuore dell'Europa, causa di terribili distruzioni e di morte, è motivo di un nuovo scontro di civiltà. **La guerra russo-ucraina, in pieno svolgimento dal febbraio 2022, presenta profili di perdurante attualità e offre significative chiavi di lettura per un'ermeneutica della crisi geopolitica in atto nel quadrante mediorientale.** Dopo l'attacco dell'Iran a Israele stanno cambiando i rapporti di forza tra le potenze del mondo; dunque, vanno ridefinendosi gli equilibri geopolitici del globo. Nel contempo tutti avvertiamo anche il pericolo di un'assuefazione all'idea di guerra e di riarmo. Se il dato di fatto è che non si intravede alcuna prospettiva di pace nelle due principali aree di crisi, è necessario riaffermare con forza l'idea che l'accordo è l'unica soluzione.

È altrettanto importante recuperare l'attenzione verso i temi dei diritti umani, del ruolo delle religioni e della politica, in un frangente storico come questo che vede oltretutto un'Europa debole, divisa, incapace di condurre

una autonoma politica di sicurezza, un'Europa delle occasioni mancate che ora potrebbe avere l'opportunità di dialogare alla pari con Russia, Cina, USA. **Per comprendere la situazione bisogna fare riferimento alle giustificazioni ufficiali date da Putin:** la Russia sarebbe intervenuta in Ucraina a tutela delle popolazioni russofone, quindi si tratterebbe di legittima difesa. Putin, dunque, avrebbe imparato la lezione dell'Occidente, in particolare avrebbe emulato il presidente George W. Bush che attaccò l'Iraq ufficialmente per motivi umanitari ma di fatto per poter sfruttare i giacimenti petroliferi della regione. Altro esempio è quello della NATO allorché intervenne in Jugoslavia. **In realtà l'attacco russo del 24 febbraio 2022 è del tutto inaccettabile. Si è trattato di una vera e propria aggressione.** Si afferma anche che Putin avrebbe agito per motivi di sicurezza, in risposta agli ucraini che a Odessa avevano compiuto un eccidio di civili russofoni.

In maniera preventiva questa guerra poteva essere evitata, rendendo autonome regioni come la Crimea e il Donbass. È vero poi che la NATO si è allargata sempre più verso la Russia; inoltre l'Onu, che è nata per scongiurare un'ulteriore guerra dopo le due mondiali del Novecento, riesce a fare bene poco, visto che uno dei cinque Stati con diritto di veto è proprio la Russia. Da parte degli Occidentali, vi è stata invece una reazione severa con molte

misure sanzionatorie. Ma le decisioni dell'Unione Europea sono di dubbia legittimità. Stabilito che siamo davanti al completo fallimento della diplomazia, ci si domanda che cosa si potrebbe fare. **Il Consiglio di sicurezza dell'ONU potrebbe lavorare per una via di accordo, escludendo però gli attori del conflitto;** quindi, senza che la Russia possa utilizzare il diritto di veto.

Accertata inoltre che la Corte penale internazionale non può accusare di crimini di guerra i Capi di Stato e che risulta illegittima l'idea di creare un Tribunale speciale apposito, **la soluzione è solo la mediazione,** operata da soggetti come l'Europa o la Cina o la Turchia oppure favorita dallo stesso pontefice. In realtà i paesi terzi stanno lavorando per un inasprimento del conflitto.

Molte le voci che si levano per chiedere una pace giusta e il risarcimento dei danni di guerra da parte della Russia, ma c'è da stare attenti perché nel frattempo la guerra può diventare nucleare e globale. **Siamo infatti nell'era dell'insicurezza in cui sono saltate tutte le regole del diritto internazionale.** Con il pretesto della deterrenza si sta violando la sovranità altrui e si genera anarchia in quanto chiunque ormai si sente libero di attaccare qualcun altro.

In questo complesso e difficile scenario ogni sforzo per la pace costituisce la via obbligata per una società civile che voglia recuperare se stessa.



XV Assemblea Nazionale del MEIC. Il presidente diocesano Meic, Antonello Zingarelli, secondo da destra, con la Delegata regionale di Puglia, al suo fianco, ricorda il nostro Saverio Sgarra, già vice presidente nazionale Meic

Per un DONO CONDIVISO

Intervista a **Giuseppe Lomuscio**,
Presidente dell'Associazione **"Tutto per amore"**

a cura di **Maria Miracapillo**
Redazione "Insieme"

Vivere all'insegna della gratuità, tesa alla comunione è lo stile del cristiano nella compagnia degli uomini. Di fronte ad un umano piagato da ferite di ogni sorta, quali motivazioni sono a fondamento dell'Associazione di cui tu sei Presidente e perché?

L'Associazione Giorgia Lomuscio "Tutto per amore" si costituisce ad ottobre 2016. A gennaio dello stesso anno scopriamo la malattia di Giorgia, mia figlia: sarcoma di Ewing. Dopo un cammino di 196 giorni all'ospedale Pediatrico Meyer di Firenze, Giorgia, il 30 luglio 2016, all'età di 13 anni, nasce in cielo. Strappati improvvisamente e con violenza dal nostro quotidiano, il primo periodo di malattia di Giorgia a Firenze ci porta a vivere una profonda esperienza di dolore e solitudine. Tentati nella fede, spogliati dagli affetti, svuotati di ogni sentimento di bene, è in questo deserto che conosciamo l'universo meraviglioso delle associazioni che donano il loro aiuto, il loro tempo, la loro presenza silenziosa. Tutti spettatori insieme a noi di quel cammino che vede Giorgia protagonista.



Giorgia Lomuscio, volata in cielo a 13 anni

Una malattia che la costringe da subito a letto, lasciando solo ad una sedia a rotelle la possibilità di spostamenti necessari per i trattamenti di chemioterapia e radioterapia. Un tempo nuovo che Giorgia accoglie con gratitudine e umiltà. Si iscrive alla

scuola in ospedale, facendo le lezioni dal suo letto di reparto, scrive la tesina per gli esami di terza media che non discuterà mai, partecipa ad attività creative, accoglie i ragazzi della clown terapia per un sorriso, si ferma in silenzio in preghiera con Don Fabio, il cappellano del Meyer e suor Joseline, sempre disponibile verso medici, infermieri e terapeuti.

I gesti di spontanea dolcezza, la luce nei suoi occhi, il suo sorriso, la serenità nell'affrontare la malattia sono il chiaro segno del suo atto di affidamento a Dio. Tutto questo incomprensibile per noi fino a quando il 10 agosto 2016, la sua insegnante di religione della Scuola Media "P.Cafaro", ci consegna una riflessione scritta da Giorgia, il 17 dicembre 2015, sulla seguente traccia: "Interpreta personalmente la metafora della vita come viaggio", in riferimento ad una unità di apprendimento svolta su "La persona umana nel progetto di Dio". Uno scritto illuminato da una luce pura, armonioso come solo le cose compiute possono essere. "La vita è un valore e diritto che ci è stato donato dal Signore attraverso l'ascesa al cielo di suo figlio Gesù per la salvezza dell'uomo La vita è un dono di Dio da grande vorrei aiutare la gente bisognosa la bellezza della normalità della vita vorrei essere come il vento libera di fare ciò che per me è giusto facendo toccare il cielo alle foglie ormai cadute".

Ricordare per non dimenticare, rielaborare per trasformare il nostro dolore in energia e forza per tutti i bambini malati, condividere per essere comunità. L'associazione "Tutto per amore" da un lato ha il compito di aiutare la gente bisognosa i bambini malati di cancro, per questo sosteniamo i ricercatori dell'ospedale Pediatrico Meyer di Firenze, dall'altro vorremmo che questa storia non fosse dimenticata, far conoscere Giorgia e la sua riflessione di vita a quanti oggi non conoscono la sua storia così



Giuseppe Lomuscio, papà di Giorgia

piena di segni. Far germogliare, nutrire e alimentare questo seme in questo tempo sterile partendo dalle scuole, coinvolgendo le Comunità ecclesiali.

"Il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno" (Francesco, Tutti fratelli, n. 11). Quali servizi e spazi offre l'Associazione per crescere in consapevolezza di sé e creare speranza?

L'Associazione ha sede in Viale Roma 16, ad Andria, al 1° piano, in quella che un tempo fu "Casa della salute Pellegrino", per noi, la casa di Giorgia. Un luogo che vive ogni giorno con le attività del laboratorio creativo di mamma Carla e tutto il gruppo di volontarie impegnate a realizzare manufatti per prime Comunioni, matrimoni e feste in genere. L'obiettivo è raccogliere fondi da destinare alla ricerca sul sarcoma di Ewing. Organizziamo testimonianze e lettura delle 2 fiabe scritte per Giorgia, a gruppi che ci contattano per conoscere meglio la nostra storia e le attività che svolgiamo nella casa di Giorgia.

Quali le sfide per aiutare le nuove generazioni a rinsaldare la bella umanità in loro presente?

Promuovere un'educazione che rispetti le differenze, utilizzare le nuove tecnologie in modo etico, fornire modelli positivi e ispiratori per incoraggiare i ragazzi a perseguire valori come l'integrità, l'altruismo e il servizio verso gli altri, praticare la gentilezza, alimentare la gratitudine giorno per giorno. Promuovere narrazioni vere che celebrino la vita, la speranza nel futuro e l'essere Comunità, per fare la differenza. Giorgia in questo ci chiede di raccontare la sua storia.

ABITARE la DIAKONIA

Intervista ai **diaconi** permanenti,
Saverio Lavacca e **Saverio Lorusso**,
ordinati nel dicembre scorso

a cura di **Maria Miracapillo**
Redazione "Insieme"

1 Da cinque mesi, sei Diacono permanente. Come abitare la Diakonia, essenza della vita di ogni cristiano e cuore della missione della Chiesa, in una umanità martoriata e sempre più fragile, all'interno della nostra Chiesa Locale e verso il Popolo di Dio sparso nel mondo?

Saverio Lavacca

Più che spiegare come abitare la diakonia, posso riferire alcune esperienze vissute nella società attraverso la nostra Chiesa e il servizio nella Caritas parrocchiale e diocesana. Noi cristiani siamo chiamati in diverse realtà a vivere il servizio verso le fragilità che possiamo incontrare nella vita. Ed è possibile farlo mettendoci in ascolto del Vangelo e mettendolo in pratica seguendo la via dell'amore a favore dei poveri, testimoniando personalmente e comunitariamente. Il precetto dell'amore, l'umiltà e il servizio verso il prossimo determinano la diakonia. Tra gli esempi che ci offre Gesù Cristo spiccano quelli durante l'ultima cena: la raccomandazione a servire per essere grandi (Lc 22, 24-30), e con pazienza insegna la via dell'amore ai discepoli che, da egoisti, discutevano su chi tra loro era il più grande, trascurando il momento difficile che Gesù stava attraversando; la lavanda dei piedi (Gv 13, 3-17), mettendo in pratica il farsi servo.

I conflitti, come ai tempi di Gesù, esisteranno sempre, l'amore può farli superare. L'assenza di amore produce la sete di potere e conflitti. Questi ultimi anni connotati da crisi climatiche, economiche, da carestie, pandemia, guerre, migrazioni, sono stati vissuti con grandi gesti di solidarietà dall'intera umanità. Penso all'emergenza sanitaria per la pandemia, oltre ai medici e sanitari, forze dell'ordine, ha visto anche noi volontari e operatori della Caritas in rete con l'amministrazione pubblica, il Servizio Sanitario, le farmacie, i supermercati, le parrocchie e i centri di ascolto, facendo sentire la presenza sul territorio assicurando la spesa, la distribuzione di viveri e detergenti, consegna di medicinali, il servizio di ascolto telefo-

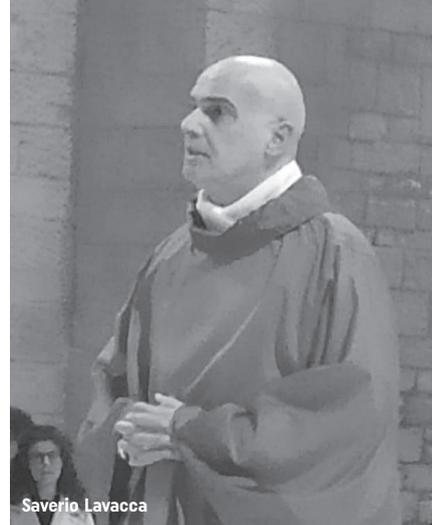
nico. Superata la pandemia, perdurano le altre situazioni.

Così martoriata l'umanità ha bisogno solo di pace e amore. Penso ai grandi conflitti come la guerra infinita tra israeliani e palestinesi con la promozione di aiuti attraverso la raccolta fondi della Caritas per il sostegno ai bambini e alle famiglie in Palestina. In modo particolare penso alla guerra tra Russia e Ucraina.

La nostra Caritas diocesana con i volontari, in rete con Caritas Italiana, ha risposto ai bisogni dei rifugiati bisognosi di assistenza umanitaria non solo economicamente ma anche con l'accoglienza, creando una rete tra parrocchie, privati, enti, autorità e amministrazione pubblica (tutti hanno risposto con slancio), reperendo sul nostro territorio disponibilità di alloggi per l'ospitalità, ascoltando i bisogni, distribuendo viveri, garantendo con discrezione l'accompagnamento, l'assistenza sanitaria, la tutela dei diritti, la facilitazione all'integrazione sociale promuovendo momenti di aggregazione, corsi di alfabetizzazione, corsi di formazione professionale e inserimento al lavoro. Tutti i diritti che spettano ai cittadini. Abbiamo accolto 89 profughi ucraini in prevalenza donne e bambini grazie alle tre zone pastorali di Andria e quella di Canosa di Puglia. E con loro penso all'adozione di prossimità di un nucleo familiare di 9 persone, rifugiati dall'Afghanistan, accolta a Minervino Murge. Penso, inoltre, ai nostri anziani, che sono sempre di più e a rischio di isolamento, per loro è stata progettata una iniziativa per stare "Accanto". Credo che queste siano alcune circostanze concrete in cui la "Chiesa del grembiule", una comunità che fa comunione, vive nella e per la carità è annunciatrice del Vangelo, suscita speranza.

Saverio Lorusso

Per rispondere a questo quesito bisogna soprattutto chiedersi: chi dunque è il diacono? Partiamo dal Battesimo. Potremmo dire così: tutti i cristiani, in forza del loro Battesimo, sono chiamati alla santi-



tà (Concilio Vaticano II: *Lumen Gentium*, 40). Ci sono tuttavia molti modi di vivere la comune santità battesimale. In alcuni casi questi modi vengono a coincidere con specifiche vocazioni, cui corrispondono delle responsabilità e dei compiti di particolare importanza all'interno della Chiesa. Il diaconato è una di queste vocazioni specifiche. Quanto poi alla figura della santità diaconale, dovremo dire che essa andrà ricercata nella linea del servizio.

La parola greca "diakonos" venne utilizzata sin dall'inizio della storia della Chiesa per indicare colui che si poneva nella comunità a servizio del prossimo, in modo autorevole e ufficialmente riconosciuto. Ben presto quella del diacono divenne una vera e propria figura ministeriale, che si affiancò alla figura del vescovo e del presbitero. Si potrebbe certo obiettare che il servizio è la regola di ogni cristiano e perciò non può essere considerato una prerogativa del diaconato. Ma appunto per questo il diacono esiste: per ricordare a tutti che il cristianesimo è servizio. L'intera vita del diacono e la sua stessa persona sono un richiamo costante e ben visibile al dovere di servire che il Battesimo porta con sé. Il diacono è nella Chiesa l'immagine viva del Cristo che serve, in tutte le sue forme, dalla vita familiare all'apostolato.

Certo non soltanto il diacono farà questo, ma il diacono lo farà senz'altro e in modo del tutto particolare, annunciando la Parola di Dio e offrendo una chiara testimonianza di carità. Che cosa questo significherà in concreto dipenderà dalle circostanze, dalle caratteristiche personali, dalle necessità della Chiesa e da altro ancora. Una cosa comunque resta chiara: il servizio reso nel nome del Signore sarà per il diacono la via maestra della sua santificazione.

Infatti, la via della santità è l'unica che ha ripercussioni concrete nella vita propria e in quella del prossimo, portando con sé la necessaria trasformazione nel mondo in-

teriore ed esteriore, nelle relazioni con sé e con l'Altro, dove questo "Altro" porta in sé l'idea del "volto" che diventa epifania della relazione autentica con l'Altro, così come lo amava definire il filosofo E. Levinas. La santità resta dunque, nella prospettiva diaconale, l'appello etico e continuo del "volto altrui che mi comanda di aiutarlo nella sua indigenza" (*Totalità e Infinito*, E. Levinas).

Nel concreto i santi sono autentici uomini e donne che sanno realizzare l'etica del volto, l'etica della carità e leggendo le loro vite avvertiamo che quella specifica esistenza ci parla, ci provoca, ci illumina anche se distante da noi nello spazio, nel tempo, nello stato di vita o nella cultura. Quindi la via della santità è l'unica e ultima risposta che possiamo dare ad una umanità martoriata e sempre più fragile e alla nostra Chiesa Locale e nei confronti del Popolo di Dio sparso nel mondo.

2. La tua ordinazione al Ministero del Diaconato è senz'altro frutto di un cammino condiviso con la tua amata sposa e i tuoi figli, che nella semplicità hanno pian piano accompagnato questa tua scelta. Come celebrare il servizio diaconale nella famiglia, nel lavoro e nella comunità ecclesiale in cui tu operi?

Saverio Lavacca:

Il servizio diaconale nasce in famiglia, culla dell'amore e Chiesa domestica, si protrae nella vita sociale, promuovendo giustizia e pace universale e si conferma nella comunità accogliente che condivide con gratitudine. Rendo grazie a Dio per le meraviglie che ha compiuto nella mia vita. Il Signore accompagna ciascuno di noi nei modi più impensabili, con tempi, modi e luoghi differenti dai nostri, agendo in presenza dello Spirito Santo che si manifesta attraverso la presenza di chiunque Egli ci mette accanto.

A Lui affido: la mia famiglia che con amore, pazienza e fiducia continua ad accompagnarmi in questo ministero; la mia comunità parrocchiale e la comunità pastorale della Caritas diocesana per permettermi di camminare insieme, nel continuo incontro con Cristo Signore nei diversi contesti umani e relazionali, soprattutto nei tanti volti dei fratelli e sorelle meno fortunati che mostrano la loro fragilità, rivelano il volto di Cristo povero e affamato che desidera essere ascoltato, aiutato, accolto, accompagnato.

Saverio Lorusso:

Certamente la famiglia resta la genesi e il centro della vocazione diaconale, infatti

per sua natura la vita matrimoniale porta in sé stessa il principio del dono di sé alla propria sposa prima e ai figli dopo. Con la mia sposa Ezia condivido ogni giorno la bellezza e la fatica della quotidianità e il suo servizio e la sua dedizione a noi tutti è per me fonte di ispirazione costante. I nostri figli, poi, accompagnano le nostre scelte con rispetto e delicatezza.

Come nucleo familiare, insieme ad altre famiglie, poi, siamo attivamente impegnati nel Villaggio Madonna di Guadalupe dove viviamo fraternamente e svolgiamo il nostro servizio agli ultimi. Il mio lavoro, nella professione di infermiere, è stato ed è il mio contatto diretto con il Cristo che soffre e per sua natura mi permette di vivere la mia diaconia in modo concreto e fattivo da ormai più di venti anni, porto con me ancora molti volti di ammalati piccoli e grandi e delle loro famiglie. Inoltre, dal 2013 presto il mio servizio nella parrocchia di San Riccardo soprattutto nel servizio alla Parola di Dio attraverso la catechesi e la lectio divina, come col-



Saverio Lorusso

laboratore del parroco don Michelangelo Tondolo.

Infine, la preghiera, la meditazione e lo studio restano compagni indispensabili per un'autentica relazione con Gesù Cristo, autore e perfezionatore della nostra fede, poiché non voglio che il servizio diaconale, come ogni altro compito e vocazione nella Chiesa, cada sotto la sottile e insidiosa tentazione del fare, ma che rientri nella reale categoria dell'essere.

ANNO DI VOLONTARIATO SOCIALE

Un servizio che ci fa bene

Sono **Roberta Guglielmi**, una studentessa del Liceo Scientifico Statale "R. Nuzzi" di Andria, e questo è il mio secondo anno come volontaria dell'Anno di Volontariato Sociale. Svolgo servizio nel **Centro Nazareth** in cui aiuto altri volontari nella preparazione dei sacchetti di cibo da distribuire ai poveri e nella selezione del vestiario destinato ai meno abbienti. Essere a contatto con questa realtà mi ha fatto comprendere come è vario il mondo e come, purtroppo, non tutti abbiamo le stesse possibilità economiche, perciò l'aiuto è necessario. Il solo pensiero di fare qualcosa di concreto per chi si trova in precarie condizioni economiche mi rende felice. Durante quest'anno di AVS ho avuto anche la possibilità di **conoscere diverse forme di povertà**, non solo attraverso il servizio, ma anche con la formazione, che mi hanno fatto capire come, in realtà, tutti noi viviamo in una situazione di povertà,

chi educativa, chi economica, ma attraverso l'aiuto reciproco che, dunque, risulta essere essenziale, ci si può compensare e quindi arricchire. È questo uno dei motivi principali per cui consiglio vivamente di svolgere l'Anno di Volontariato Sociale in quanto aiuta a sviluppare una nuova, e più matura, consapevolezza della realtà che ci circonda.



Roberta Guglielmi nel Centro Nazareth

Festa della MADONNA della FONTE

Un'antica devozione molto sentita a **Canosa**

Sabino De Sandoli

Parr. S. Sabino

Anche quest'anno la città ha celebrato con gioia, in un clima di vera festa, la **Memoria della Beata Vergine della Fonte, Primizia della Nuova Umanità**; una memoria che si era persa nel tempo, ma che, ormai da diversi anni, viene celebrata con entusiastica partecipazione della città.

L'icona della Madonna della Fonte, che veneriamo in cattedrale, è la più antica immagine della Madre di Gesù presente qui a Canosa. Secondo gli studiosi, il dipinto, così come lo vediamo oggi, risale al XII secolo, ma non è da escludere che la tavola di cedro sulla quale è raffigurata la Madonna con il bambino, sia ancora più antica e che nel Medio Evo sia stata ridipinta o ritoccata (così come era consuetudine fare), per cui potrebbe essere l'icona portata a Canosa da Costantinopoli dal nostro caro Patrono, il Vescovo Sabino. Questa ipotesi è suffragata dal Prevosto Tortora, nella sua Storia della Chiesa Primaziale di Canosa.

Quest'anno la festa si è tenuta il 7 aprile, **seconda domenica di Pasqua**: dopo la domenica di Resurrezione, l'attenzione è rivolta alla Madre del Risorto, la Prima Redenta dell'umanità, di qui la definizione "Primizia della Nuova Umanità". **Nel passato, già dal 1500 in poi, la Festa della Madonna della Fonte era legata alla Festa delle Primizie, tempo dei primi raccolti** nel corso della primavera e con il risveglio della natura. Infatti, sull'altare cinquecentesco della cappella della Madonna, intorno alla cornice in marmo dove è custodita l'icona, sono scolpiti alcuni frutti della terra. Anche quest'anno la Festa della Madonna

e delle Primizie è stata organizzata con la preziosa collaborazione dell'Associazione Culturale I.D.A.C. e la Proloco.

Sabato 6, nell'androne del Museo dei Vescovi è stata allestita **una mostra di quadri, realizzati da pittori locali, raffiguranti varie manifestazioni della natura in primavera.** Tra gli autori, ne ricordiamo alcuni: Biagio Achille, Caterina Cannati in arte Kataos, Sabina Princigalli, Sabry Acquaviva, Giampaolo Sardella. In serata, davanti alla cattedrale, si è tenuto un interessantissimo **convegno-dibattito su alcune problematiche e temi relativi all'agricoltura**, in particolare sulla sostenibilità ambientale e sicurezza alimentare. Tra i valenti relatori, si sono avvicendati il Prof. Rocco Roma, Docente della Facoltà di Agraria dell'Università di Bari e il dott. Giovanni Palladini, Dottore in Agraria. La manifestazione è stata organizzata sotto forma di processo, con la presenza di un giudice, Giorgio Fasano, e di due avvocati che sostenevano le due tesi opposte: Piero Martire e Giovanni Patruno. Domenica 7 aprile, prima della Celebrazione Eucaristica, sono state esposti i quattro omaggi floreali, consistenti in quattro **gigantografie dell'icona della Madonna**, adornate e arricchite di fiori, secondo l'estro di quattro fiorerie della città. Alla **Celebrazione Eucaristica**, animata dalla Polifonica della Cattedrale di San Sabino, diretta dal Maestro Salvatore Sica, con la collaborazione del maestro Franco Sisti e Maria Rosaria Catalano, hanno partecipato le autorità civili e religiose, i diversi Comitati e, soprattutto, moltissimi bambini provenienti da alcune scuole della città e dalle comunità parrocchiali. La Messa è stata Celebrata da don Felice e don Nicola.

La Cattedrale era affollatissima: veramente una bella partecipazione di fede e di devozione nei confronti della Madre di Gesù, testimonianza gioiosa della nostra fede cristiana. A volte, nella nostra vita cristiana, accade che il dolore prenda il sopravvento sulla gioia, come se la triste realtà del Calvario e della Madonna ai piedi della croce non lasci posto alla speranza. Gesù Cristo ha vinto la morte con la Sua Resurrezione e la



Madonna ha partecipato alla gioia per il Figlio Risorto. **La Madonna della Fonte, generando il Figlio, ci ricorda che Gesù Cristo, il Risorto, è Fonte di vita nuova**, che ci viene donata mediante il Battesimo e la vita sacramentale. Ecco il motivo della gioia cristiana: siamo chiamati a testimoniare la certezza della Resurrezione di Cristo, che non ci consente di fermarci al dolore della passione.

Dopo la Celebrazione Eucaristica si è svolta una **breve processione con l'icona della Madonna**, con la straordinaria partecipazione degli alunni dei diversi istituti scolastici operanti in città. È stata una processione gioiosa con tanti bambini vestiti da contadini, accompagnati dalle loro insegnanti e da molti genitori, recanti cesti di frutta, primizie, fiori. Particolarmente commovente è stato il passaggio davanti all'ingresso dell'Oasi Minerva, con gli anziani ospiti della struttura che attendevano commossi l'arrivo della processione. Davanti alla cattedrale è stato dato l'ultimo saluto con l'affidamento delle famiglie alla Madonna della Fonte, intonando il canto "Madre Amorosa".

Un grazie veramente di cuore a tutti coloro che hanno reso possibile questa bellissima Festa in onore della Beata Vergine della Fonte, a tutti i ragazzi e alle maestre che, con la loro presenza e il loro entusiasmo, hanno reso bella e gioiosa la Festa.



Una TRADIZIONE che si RINNOVA

La comunità di Minervino in pellegrinaggio al Santuario della Madonna Incoronata

Miky Saracino
Pellegrino

Il culto per la Madonna Incoronata risale all'XI secolo quando la Madre di Dio manifestò la Sua presenza su una quercia nel bosco, l'ultimo sabato di aprile. Secondo la tradizione Ella apparve al conte di Ariano mentre questi si trovava nella foresta nei pressi del fiume Cervaro. Durante la notte una luce vivissima attraversò la selva. Il conte attratto dal chiarore giunse ai piedi di una quercia dalla cui sommità una misteriosa Signora, avvolta in aura sfolgorante e presentatasi con il nome di Maria madre di Dio gli indicava una statua di legno scuro, assisa fra i rami dell'albero. **Nel contempo un contadino di nome Strazzacappa, che si recava al lavoro con i suoi buoi, alla vista della Signora si inginocchiò,** prese il paiolo che gli serviva per il pasto giornaliero, lo svuotò e vi versò l'olio che gli sarebbe servito per l'intero mese e, realizzato un rozzo stoppino, l'accese in onore della Madonna. L'omaggio di Strazzacappa restò per sempre il simbolo del santuario, ancor oggi segno di devozione. Come da tradizione, anche quest'anno, **la comunità minervinese, storicamente**



devota, è giunta al Santuario per aprire la porta e dare il via ai festeggiamenti, il martedì prima della festa, proprio perché è privilegio dei minervinesi varcare per primi la soglia del Santuario foggiano. A causa della lontananza dei paesi di origine, i pellegrini si fermavano due, tre o più giorni vicino al Santuario o accampati nel bosco. Un viaggio che dura ormai da cinque secoli quando ancora la città di Foggia non conosceva il santuario dell'Incoronata mentre i devoti di Minervino avevano le chiavi ed era tradizione partire il lunedì a piedi per arrivare entro il martedì, aprire la chiesa e ripulirla prima della grande festa.

Per i devoti minervinesi questo viaggio di preghiera rappresenta una tappa importantissima: un pellegrinaggio con zaini pieni di speranze, preghiere e paure. La fatica del viaggio che accompagna questi fedeli è la stessa che ognuno percorre nel proprio cammino spirituale. Quest'anno, in particolare, tutti i fedeli hanno pregato per il parroco Don Vincenzo di Muro che purtroppo non ha potuto prendere parte al pellegrinaggio, ma sicuramente, spiritualmente unito con loro durante il cammino.

Giunti ai piedi della Vergine, illuminati dall'ascolto della Parola di Dio e dopo aver cantato per tutta la via i canti popolari della tradizione, **i devoti hanno salutato con grande commozione la Madre di Dio Incoronata:**

O Madre nostra Maria, il titolo di Madre di Dio Incoronata, col quale da più di mille anni, generazioni innumerevoli Ti onorano, ci ricorda la Tua materna protezione e la Tua potente intercessione presso il Figlio tuo Gesù per chiunque ricorre fiducioso a Te. Dio stesso Ti ha voluto dispensatrice di grazia in favore di tutta l'umanità. L'antica e miracolosa immagine venerata nel Santuario a Te dedicato, è segno concreto della Tua materna presenza e disponibilità verso tutti coloro che Ti invocano. Questo luogo benedetto, da Te prescelto, che è stato centro di unione della Chiesa cattolica sia d'Occidente



che d'Oriente, è da secoli meta di pellegrini provenienti da tutto il mondo, fiduciosi di sperimentare la Tua materna intercessione. Confortati e animati dalla più grande confidenza, benché peccatori, noi eleviamo a Te con filiale devozione, le nostre suppliche e preghiere, prostrandoci davanti alla Tua immagine gloriosa che splende come aurora di speranza, perché Ti degni di ascoltarle ed esaudirle. Amen.



Nelle foto il pellegrinaggio al Santuario della Madonna Incoronata

Un sondaggio sull'autostima in alcune classi liceali

Da un'indagine condotta tra i miei compagni di classe (III A) è risultato che la metà di noi giudica il suo **livello di autostima** inferiore alla sufficienza. Come mai? C'è chi non è soddisfatto della sua media scolastica, chi ritiene di non riuscire a raggiungere gli obiettivi fissati, chi non è contento del proprio aspetto fisico... Questi sono solo alcuni dei motivi per cui questi ragazzi non si sentono a proprio agio con se stessi, si piacciono poco o non si piacciono affatto. Riporto qui **alcune dichiarazioni** che i miei compagni hanno rilasciato, ovviamente in forma anonima (livello di valutazione da 0 a 10):

Livello 0: "Non riesco ad apprezzare per niente il mio fisico"

Livello 2/3: "Perché mi fanno schifo il mio corpo, il mio modo di ragionare, i miei atteggiamenti e, se vado bene a scuola, mi viene la sindrome dell'impostore...Mi sento sempre e costantemente sbagliato"

Livello 4: "Non mi sento mai abbastanza, né a scuola, né con i miei amici"

Livello 5: "Spesso mi sento a disagio, mi faccio prendere troppo dalle emozioni, mi sento insoddisfatta e ci sto molto male"

Anche chi ha assegnato valori superiori al 6 alla propria autostima, ritiene di non essere contento di ciò che fa o di ciò che è. I motivi di questi livelli di autostima troppo bassi si possono ricercare forse negli stereotipi che la società in cui viviamo ci impone. Se nelle pubblicità, nei programmi tv, nei video di Instagram o di TikTok o nei libri che leggiamo noi adolescenti, si mostrano famiglie perfette, case meravigliose, ragazzi e ragazze bellissimi e pieni di amici, è chiaro che inconsciamente ognuno di noi si sente inadeguato rispetto a se stesso e alla propria esistenza e inizia a sentirsi triste e insoddisfatto. Scattano il disagio, la non accettazione di sé, la tristezza, la malinconia...

Secondo me, è necessario che ognuno di noi si impegni ad accettarsi per ciò che è, a credere negli obiettivi che si pone, e se non ci si riesce... non fa niente: **siamo più importanti noi, con le nostre debolezze, con i nostri limiti, ma anche con tutti i nostri pregi.** Non andare molto bene a scuola non significa aver perso tutto, non avere amici non significa che si resterà tutta la vita soli. Bisogna credere in se stessi e pensare di essere comunque sempre più fortunati di qualcun altro. A questo proposito riporto ciò che un mio compagno, unico a distinguersi da tutti gli altri, ha dichiarato (con **livello 10**): "Mi ritengo una persona fortunata. Tantissime persone nel mondo vivono situazioni di difficoltà davvero gravi. Io sono felice e non cambierei mai la mia vita con nessuno."

Sicuramente non è facile giudicarsi pienamente soddisfatti di se stessi, ci sarà sempre qualcosa che non va. Qualcosa che però può sempre migliorare, con il passare del tempo e con il nostro impegno. È importante far comprendere a coloro che non sono appagati che, in realtà, potrebbero facilmente esserlo: basta solo che non ci si abbatta e che si guardi sempre il lato positivo di ogni cosa.

Vincenzo Troia, classe III A



Depressione, tentativi di suicidio, attacchi di panico, malessere... situazioni diffusissime tra noi adolescenti.

Queste situazioni si verificano sempre più spesso e ovunque – ad esempio si pensi agli episodi verificatisi negli scorsi mesi nella nostra città, che hanno avuto per protagonisti adolescenti fragili – e sono legate a molteplici fattori connessi a specifiche dinamiche psichiche che si innescano. Qual è la causa? Il futuro e, poi, le aspettative che si nutrono nei nostri confronti rappresentano degli obiettivi da raggiungere, e talvolta anche da superare, affinché noi ragazzi possiamo creare un'immagine di noi stessi conforme agli occhi del mondo in cui viviamo. Comune tra noi adolescenti risulta essere il **senso di vergogna e inadeguatezza nei confronti dei modelli imposti dalla società**, di cui non vogliamo deludere le aspettative, per cui al minimo "fallimento" ci demoralizziamo, arrivando anche ad atti estremi come il suicidio o, in caso di rapporto conflittuale con il nostro corpo, tutto ciò può sfociare in disturbi alimentari come anoressia e bulimia o autolesionismo. Queste situazioni si registrano soprattutto in ambito scolastico: basta una verifica andata male o un commento di un compagno o docente e andiamo in crisi. Il fulcro di tutto è l'"io", la considerazione del proprio essere, che traduciamo nella parola autostima, stima di sé. Generalmente l'autostima degli adolescenti è molto bassa e, in alcuni casi, del tutto inesistente.

Come se la cavano i ragazzi della nostra scuola? Abbiamo continuato il nostro sondaggio, questa volta confrontando una classe prima, la 1^A, e una quinta, la 5^A, per vedere come fasce di età diverse (14-15 e 18-19 anni) percepiscono la considerazione di sé. Il sondaggio è stato anonimo e ognuno ha espresso il proprio livello di autostima su una scala da 0 a 10; liberamente, chi ha voluto ha espresso le motivazioni per cui ha scelto quel voto.

È emerso che la media generale del livello di autostima dei ragazzi del primo anno è di 6,3, mentre per il quinto abbiamo una media pari a 7,1. Ciò ci fa capire che crescendo, col passare degli anni, la criticità di sé tende ad attenuarsi. Interessante è stato osservare i giudizi riportati dagli studenti. C'è chi ha poca fiducia in sé: "Il modo in cui mi vedono gli altri pesa più di come mi vedo io, e mi fa stare male", "Non credo molto in me stessa e non sono molto brava a scuola", "Ho la pelle molto rovinata, odio il mio sorriso". C'è chi sta lavorando su se stesso: "Sto imparando ad accettarmi fisicamente...", "Non è facile vedersi senza difetti e sentirsi liberi dagli occhi degli altri...". Dunque, riferimenti legati per lo più alla propria immagine, al modo di apparire agli altri e di sembrare migliore di fronte agli altri.

Lea Guglielmi, classe I B

DIALOGO INTERRELIGIOSO

Costruire la fraternità con gesti concreti
Intervista a don Felice Bacco, parroco S. Sabino

Dario Patruno
Affari Italiani.it.
Quotidiano digitale 28/4/2024

Il Ramadan (che letteralmente vuol dire il "torrido", perché originariamente cadeva in estate) è considerato il mese più sacro, poiché in questo periodo - precisamente nella Laylat al-Qadr, la Notte del Destino - l'Arcangelo Gabriele rivelò a Maometto il Corano. La fine di questa festività islamica, celebrata il 10 aprile, è stata festeggiata con una ricca colazione nei locali della parrocchia.

Accade a **Canosa di Puglia**, città dell'entroterra, situata nella Bat, di poco meno di 30.000 abitanti, grazie all'iniziativa di don Felice Bacco, arciprete e parroco della Concattedrale Basilica San Sabino, primo patrono di Bari fino al 1138, quando la città adottò come patrono San Nicola. Don Felice che ha aperto ai fedeli musulmani gli spazi della mensa solidale Casa Francesco, ha dato la sua disponibilità a rispondere ad alcune domande.

Cosa ha generato il desiderio di condividere i locali della parrocchia, con persone di altra religione monoteista qual è l'Islam per celebrare la fine del Ramadan e da quando questa iniziativa è stata intrapresa?

Sono due anni che offriamo ad un gruppo di circa 40 persone, la possibilità di consumare il pasto previsto per il Ramadan agli amici musulmani. Alcuni di loro frequentano quotidianamente "Casa Francesco", la mensa solidale che tutte le sere offre a circa 60 persone il pasto caldo. "Casa Francesco" opera da circa dieci anni e nasce in seguito all'invito di Papa Francesco ad aprire le comunità ai bisogni dei poveri. Sottolineo che non abbiamo accolto i fratelli musulmani solo per la colazione di festa per la fine del Ramadan, ma durante tutto il periodo penitenziale.

"Dio, l'Onnipotente non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il suo nome venga usato per terrorizzare la gente" (Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune di Abu Dhabi 14 febbraio 2019). Quindi può dire di aver iniziato a toccare con mano la declinazione di una modalità concreta di "fare pace"?

La pace nasce dal rispetto della persona umana, di ogni vita umana! Rispettare la storia, la religione, le tradizioni di ogni popolazione. È possibile la "convivialità delle diversità", come sosteneva il compianto don Tonino Bello, senza pretendere di imporre agli altri la propria cultura. Il rispetto delle diversità è il fondamento della convivenza civile, quindi della pace e, nella misura in cui si cerca di conoscere le diverse culture e religioni, questo non può che arricchire le persone e il Paese stesso.

Ritiene in tutta sincerità che possa essere un deterrente per tenere lontana la violenza dalle mura domestiche ed educare alla convivenza virtuosa sia le famiglie cattoliche sia le famiglie musulmane all'interno dei loro nuclei?

Nel contesto culturale presente c'è un esasperato individualismo, che porta all'esaltazione dell'"io" e alla

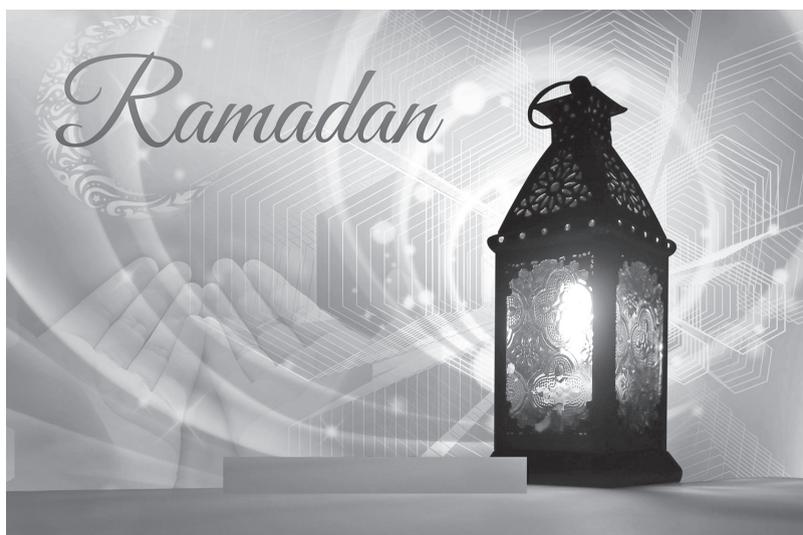
negazione delle ragioni dell'altro. Convivere, convivenza, significa "vivere insieme", aprirsi all'altro, rispettare il suo pensiero: questo vale sempre e per tutti!

Nella convinzione che le religioni sono al servizio della fraternità nel mondo, come è possibile dare ulteriore impulso a queste best practice nel rispetto delle differenze?

Secondo me, innanzitutto non bisogna generalizzare, pensando, per esempio, che tutti i musulmani siano fondamentalisti, e che quindi non c'è alcuna possibilità di dialogo con loro. Nella nostra comunità ci sono donne musulmane che collaborano con la Caritas nella distribuzione di viveri e di indumenti e vi assicuro che lo fanno con tanto amore. Molte volte è la non conoscenza dell'altro che porta alla chiusura e alla paura.

Quali iniziative dovrebbe intraprendere la comunità politica locale e nazionale per facilitare questo incontro e favorire una convivenza pacifica?

Intanto, purtroppo, molte volte c'è indifferenza nei loro confronti, o si fa finta di non sapere che, comunque, ci sono! Non possiamo non chiederci: chi sono, quanti vivono nelle nostre città? Per poi chiederci: come vivono? Dove abitano? E, dopo averli identificati, cercare di offrire loro almeno un minimo di assistenza dignitosa. Questi sono i primi passi da muovere per cercare di integrarli, naturalmente per chi decide di rimanere nel nostro territorio. Quanto più si sentiranno accolti, tanto più cercheranno di integrarsi pacificamente, nel rispetto reciproco delle diversità, che si riveleranno come ricchezza, non minaccia o pericolo. Questi gesti rappresentano concrete testimonianze di speranza che allontanano violenza e odio, suscitando rispetto e amicizia per una autentica convivenza pacifica di uomini e donne appartenenti a fedi diverse.



La COSCIENZA cercasi...

Una **controversia difficile**
sulla parte più **segreta** e **misteriosa** della **persona**

Don Felice Bacco

Direttore responsabile "Insieme"



Solitamente e da più parti si sostiene che la scienza non riuscirà mai a riprodurre artificialmente l'essere umano nella sua totalità e nella sua intima essenza perché il risultato sarebbe una nuova creazione esclusivamente umana della persona, al pari di quella realizzata dal Creatore. Certo, **oggi il progresso della scienza e della tecnica, rende possibile la "creazione" di intelligenze che hanno potenzialità superiori a quelle dell'essere umano, dal punto di vista dell'efficienza.** Si ribatte però che non sarà mai possibile "costruire" delle intelligenze coscienti, autonome e consapevoli di sé stesse, dato che è la coscienza di sé che rende la persona umana la più alta tra tutte le creature, somigliante a Dio Stesso, perché creata a Sua immagine! È importante allora porsi la domanda: **ma cos'è la coscienza, dove risiede e come funziona?**

I neuroscienziati hanno tentato di dare, dal loro punto di vista, una definizione della "coscienza", ma nessuno è riuscito a mettere tutti d'accordo. Sicuramente, tutti sottolineano l'importanza della coscienza come la parte più intima della persona umana, ma **non è facile definirla dal punto di vista scientifico.** Non c'è neanche accordo sulla prerogativa esclusivamente umana di tale realtà; si ipotizza che forme di autoconsapevolezza esistano anche negli animali, soprattutto in

alcune specie.

Non è condivisa neanche l'idea secondo la quale la coscienza sia una dimensione esclusivamente dell'anima, ma che la sua natura sia di carattere biologico e che, pertanto, la sua "collocazione" sia da ricercare nel sistema nervoso centrale e nel cervello in particolare. Pertanto, **appare indispensabile una nuova ricerca, più approfondita,** più ampia e più dimostrabile, delle parti e dei meccanismi che stanno alla base del funzionamento della nostra attività cerebrale.

Un gruppo di neuroscienziati di Seattle sostiene di aver scoperto che "all'origine della coscienza c'è un gigantesco neurone, che avvolge il cervello come una corona di spine o come una pianta rampicante che estende le proprie propaggini alla ricerca di qualcosa a cui aggrapparsi". In questa febbrile ricerca, appare ancor più straordinario il mistero che ancora avvolge la coscienza umana e il suo funzionamento.

Vittorino Andreoli, nel suo ultimo libro, *L'origine della coscienza. I segreti della nostra mente*, scrive: *"La coscienza è una costruzione che si compie e si attiva nella relazione, un comportarsi che dipende dall'altro (se è un bambino, un adulto o un vecchio) e varia dunque in rapporto alla dimensione (conoscenza) di quell'altro"* (p.46).

Se la coscienza è consapevolezza di sé e del mondo esterno con cui ci si rapporta, se è piena conoscenza della propria identità, nel senso di chi si è realmente, se è capacità di percepire l'importanza delle relazioni personali con gli altri per la propria vita, proviamo a sospendere le diverse e possibili definizioni dal punto di vista biologico, psicologico... per riflettere su una straordinaria definizione che troviamo nella *Gaudium et Spes* (Concilio Vaticano II), al n. 16. Per noi credenti, sicuramente è quanto di più bello sia stato scritto per rivelare la dignità delle persone e la grandezza della coscienza umana: **"La**

coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio...". È straordinaria questa definizione!

La coscienza è un luogo sacro, intimo e segreto della persona umana. È il **"sacrario"**, il tabernacolo dove ci incontriamo e gustiamo la Presenza Personale di Dio. Più è intimo, personale, filiale, questo rapporto con Dio, tanto più **"risuona"** sono parole della G.S. – **la Sua voce che lo chiama sempre ad amare".** Agire secondo coscienza significa lasciarsi guidare, nelle scelte che siamo chiamati ad operare, dall'amore come criterio ultimo di discernimento, cercando di salvaguardare in ogni situazione il maggior bene possibile. Questa intimità con Dio va continuamente ravvivata, rafforzata, arricchita, incarnata e testimoniata nelle personali scelte di vita. **Più la coscienza è illuminata, attraverso la formazione, tanto più diventa esigente:** se anestetizzata o dormiente, si perde anche il senso del peccato e, nello stesso tempo, del bene da compiere.

Che grande mistero è la coscienza, non solo a livello neurologico e psicologico, ma anche per la vita cristiana! Qualunque possa essere la risposta, essa ci rende pienamente umani e dà dignità alla nostra vita. Ecco perché, davanti alla crisi della "pratica religiosa" di cui tanto si discute (il virgolettato serve a sottolineare lo sconforto nel sentir parlare ancora oggi dei Sacramenti, come un insieme di "pratiche" da assolvere), come scrive il **sociologo Luca Diotalle** nel suo ultimo libro (*La Messa è sbiadita*), bisogna **ripartire "da un puntuale lavoro sulle coscienze, sulla formazione delle coscienze alla vita cristiana, da una fede più profonda..."**

Come Comunità cristiana, oggi in modo particolare, siamo tutti chiamati, pastori, genitori, educatori, ad investire di più sul fronte della formazione: formazione di coscienze libere e responsabili!

Elogio dell'ULIVO

Albero mite e dignitoso, dal dolore contenuto e non gridato

Don Paolo Zamengo

Assistente spirituale Centro di Formazione Professionale
c/o Istituto Salesiano San Zeno - Verona
Già parroco Chiesa Immacolata-Andria (anni 2005-2012)

L'ulivo è un albero mite non per paura ma per saggia esperienza. Incontrati un ulivo e la pace accompagnerà la tua giornata. Io lo sento molto amico. **L'ulivo è un albero serio dal dolore contenuto e dignitoso e dalla sofferenza non gridata.** Non ama il chiacchiericcio salottiero, le assemblee e le tavole rotonde. Vive del suo passato doloroso e non parla mai di radiosì avvenire. L'ulivo va rispettato.

Devo dire che l'ulivo non vive nel mio bosco ma per l'affetto che mi lega voglio parlare anche di lui. **È un albero nobile, bello e disperato. Cresce nutrendosi di un dolore antico che lo deforma e lo contorce.** Per vedere una galleria di sculture tribolate e assurde basta andare dentro a un uliveto e osservare. Si potranno vedere processioni dolorose di uomini e donne che soffrono in silenzio. Il loro pianto non è gridato. L'ulivo non vuole attirare l'attenzione, anzi cerca di nascondersi il più possibile senza riuscirci. Le sue forme lo tradiscono e anche un bambino noterebbe in lui qualcosa di tremendo, di tragico e di drammatico che esce dalla terra.

Molti anni fa, d'inverno, andai vicino alla chiesetta di Santa Lucia, dirigendomi per una stradina e all'uscita dell'ennesima curva rimasi folgorato alla vista di quella selva di braccia alzate, di corpi spezzati, di schiene contorte ma, non di meno, mi colpirono la pace e la serenità che trasmettevano quegli alberi. Aleggava una serietà solenne avvolta da un misterioso silenzio che incuteva rispetto. Ciò che mi impressionò di più era che quegli ulivi, nonostante il corpo stravolto, avvitato su se stesso, come in preda a dolorose contorsioni, conservavano un'eleganza, uno stile e un equilibrio mai riscontrati in nessun altro albero. L'ulivo è un legno durissimo ma non resistente. È come il vetro che non si lascia attaccare da nessun utensile e se gli dai un colpo si frantuma.

A causa della sua millenaria sofferenza, l'ulivo si è come indurito nel corpo ma nello stesso tempo da quel corpo le fibre si sono come divise e separate. Hanno perduto l'unità, sono diventate assenti e vitree. Vedere un ciocco di ulivo pieno di nodi, contorcimenti e gibbosità fa pensare a una difficoltà incredibile a spaccarlo. Invece non è così. Basta lasciare cadere la scure, a peso morto, senza nemmeno imprimere forza, e il ciocco si fenderà in due come se niente fosse. Il dolore sopportato in silenzio rende forti nello spirito ma anche fragili, disinteressati alla vita e privi di ogni difesa. Per questo il freddo lo uccide con facilità. L'ulivo si lascia rompere senza opporre resistenza. È la voce lunga dei suoi anni che parla come un

libro aperto ad operare il miracolo. Le venature che escono dagli anelli di crescita sono una chiara e limpida scrittura. **Entro quelle righe scorrono storie tristi, di dolore e povertà, ma raccontate sempre pianamente, con dignità, senza mai toni drammatici o tragici o scomposti.** Una scultura di ulivo, levigata e passata alla cera d'api, distoglie quasi l'osservatore dalle forme in essa contenute per farlo concentrare unicamente sulle fughe dei segni, delle linee contorte e misteriose che la percorrono. Non si può con un tronco di ulivo scolpire figure allegre, sguaiate o ridanciane. Lui stesso suggerisce cosa vuole diventare e non sarà mai una figura banale.

Grande legno l'ulivo, generoso come nessun altro. Nel fuoco s'accende immediatamente anche appena tagliato e brucia con una fiamma forte e viva che senti subito amica. **L'ulivo è un albero universale che rispecchia la vita di ogni uomo vivente.** Nessuno infatti sulla terra è immune dal dolore che piega l'animo e contorce i giorni. E allora al momento dell'ultimo passo, dove tutto torna nel nulla e tutto il "legno" che abbiamo accatastato nella vita non avrà più alcun valore, sarà bello pensare all'ulivo e cercare di imitarlo andando via da questo mondo con dignità e in silenzio.





La STRATEGIA dei CELLULARI



Sabino Napolitano
Ingegnere e scrittore

Deng... puff... clac... toc... **Uno dopo l'altro i telefoni cellulari continuavano a cadere nel grande contenitore di plastica trasparente.** I ragazzi entravano in classe per il primo giorno del nuovo anno scolastico e, uno alla volta, depositavano i cellulari sotto lo sguardo arcigno del professore di lettere che, avendo la prima ora di lezione, aveva il compito di ritirarli.

I primi telefoni che atterrarono sul fondo duro del contenitore presero un bel contraccolpo. «Ahi!» si lamentò un Samsung Galaxy «Meno male che ho la cover, altrimenti rischiavo di ammaccarmi». «Beato te!» protestò uno Xiaomi, ruzzolandogli vicino con un'elegante capriola «Sto aspettando da giorni che quel micagnoso di Giorgio, il mio proprietario, mi metta la cover, ma ... niente; mi tocca ancora cavarmela da solo. Meno male che sono ancora abbastanza in forma».

Man mano che i ragazzi sfilavano davanti alla cattedra, i cellulari cadevano su quelli che erano stati depositati prima. Venti ... ventuno ...ventidue ...

«Oh, scusami!» disse un Nokia, rovinando addosso a un Honor «Ti ho fatto male?». «No, figurati» si schermì quello «purtroppo è inevitabile che accada. E poi oggi è toccato a me andarci di sotto, magari domani capita a te. Bisogna avere pazienza».

Erano tutti un po' spaesati perché da tre mesi circa non erano più abituati a quella specie di cerimonia che ricominciava ad ogni inizio di anno scolastico e sarebbe durato parecchi mesi. **Durante i mesi estivi avevano avuto tutti una vita più divertente, anche se magari, a volte, anche un po' faticosa:** qualcuno al mare, qualcuno in montagna o magari in campagna, le emozioni non erano certo mancate e tutti avevano tante storie da raccontare.

Beh, ... quasi tutti! «Io sono rimasto tutto il tempo in città» un Brondi si lamentò in una specie di sussurro **«Riccardo, il mio proprietario non è andato affatto in vacanza,** causa ristrettezze economiche della famiglia e mi sono beccato tutto il caldo senza poter avere un minimo di refrigerio, dato che in casa non avevano nemmeno i climatizzatori. Che vita grama, ragazzi!».

«Guarda, se è per questo, anch'io non me la sono passata benissimo» cominciò a dire un Motorola «ho trascorso gran parte del tempo dentro la tasca posteriore di un paio di jeans, sul sedere di Francesco che mi prendeva e mi rimetteva a posto in continuazione. Ogni tanto mi capitava pure di fare un ruzzolone per terra e poi stavo lì sempre un po' umidiccio di sudore...».

«Anch'io ho avuto parecchi problemi» aggiunse un iPhone 12 con la cover rosa shocking «non facevo altro che passare da una borsa all'altra della mia proprietaria. **Alla mattina almeno stavo nella borsa del mare e respiravo un po', ma la sera mi toccava sempre di stare chiuso in quella orrenda borsa verde.** E poi, dentro, fuori e poi ancora dentro e poi ancora fuori: una continua litania di messaggi Whatsapp, leggi, scrivi,

leggi, scrivi ... Quando la sera Roberta mi spegneva, ero veramente esausto».

«Sì, beato te!» fece un Huawei scrollando la home page **«Alessio non mi spegne mai e così non posso mai riposare come si deve.** Non so se sia per pigrizia o per essere sempre pronto a ricevere messaggi o chiamate dal cellulare di Elisa; sapete, si sono fidanzati da un paio di mesi e ...».

Mentre ancora chiacchieravano il buio piombò all'improvviso; qualcuno fu percorso da un brivido di paura e lampeggiò preoccupato, altri si guardarono attorno sospettosi. «Niente paura, ragazzi» disse rassicurante un Alcatel, che fino a quel momento se ne era stato un po' in disparte «è solo che il prof ha messo il contenitore sotto la cattedra «almeno per un po' staremo tranquilli. Approfittatene per riposare, tanto è inutile che continuiate a cercare di connettervi a Internet; qui la wi-fi è talmente bassa che non si riesce a ricevere una cippa di dati».

«Parla per te» intimò sussiegoso un iPhone 14 «io non ho problemi e ricevo benissimo» e lasciò partire due notifiche con i relativi segnali acustici. **«Ecco, il solito presuntuoso arrogante!» commentò a bassa voce il Samsung Galaxy;** non voleva dar corpo a un contenzioso, anche perché in quello spazio ristretto sarebbe stato oltremodo problematico.

All'improvviso un LG incominciò a squillare segnalando una telefonata in arrivo; tutti si voltarono verso di lui con una certa apprensione, mentre il prof di lettere sbraitava: «Non vi avevo raccomandato di silenziare questi maledetti aggeggi?». **«Eh, mamma mia! Addirittura, ci definisce maledetti aggeggi!» si lamentò bisbigliando l'iPhone 14,** contrariato per quella gratuita mancanza di rispetto, mentre il prof continuava: «Ruggero, vuoi sbrigarti a venire a fermare questi squilli?». Il povero LG fu preso dalle mani trepidanti del ragazzo che chiuse la chiamata e inserì la modalità silenziosa.

«Ma la sentite voi questa ... puzza?» bofonchiò il Brondi qualche minuto dopo, mentre il prof compilava il registro di classe. I cellulari vicino incominciarono ad annusare l'aria intorno e, dopo un po', un Samsung che era stato depositato tra gli ultimi e quindi si trovava nella parte più superficiale del contenitore, annunciò tristemente: «Ragazzi, purtroppo temo proprio che si tratti di un lezzo maleodorante proveniente dai piedi del prof di lettere ... ».

«Nooo!» di disappunto si levarono qua e là tutt'intorno. **«Non possiamo resistere un'intera ora e poi per tutti i giorni dell'anno; dobbiamo trovare una soluzione» sentenziò l'iPhone 14.** Ci furono alcuni minuti di fitti conciliaboli; si stava un po' scomodi, così tutti pigiati, ma la questione era di vitale importanza.

Ad un certo punto, il vecchio Brondi suggerì: «Io propongo questa strategia: mandiamo a tutti i ragazzi e al prof un SMS a firma del Dirigente Scolastico che specifichi che, da domani, portare il cellulare a scuola sarà segno di voler essere interrogato». I cellulari tutt'intorno si guardavano lo schermo

gli uni gli altri, chiedendosi se quella strategia potesse funzionare, ma nessuno aveva una proposta migliore.

La strategia fu approvata allora all'unanimità e, in effetti, risultò vincente, perché il prof, che non sopportava i cellulari in classe, trovò interessante che il Dirigente Scolastico avesse suggerito quella strategia; i ragazzi utilizzarono quel sistema

per concordare tra loro, giorno per giorno, chi sarebbe andato all'interrogazione e nel contenitore dei cellulari si stava molto più comodi in tre o quattro invece che in venticinque. Naturalmente, l'unico inconveniente fu che, a turno, i cellulari volontari non potevano comunque evitare ... i piedi dell'ignaro e trasandato professore.

PREMIERATO e CRISI della DEMOCRAZIA

Agostino Giovagnoli
Storico
(Avvenire 8/4/2024)

Il pluralismo da garantire

La discussione sul premierato presuppone che la democrazia sia in crisi profonda. Altrimenti, perché proporre una riforma così radicale? E a questa crisi si richiamano, da posizioni opposte, sia i fautori del premierato, che enfatizzano la scelta diretta del premier ad opera del popolo; sia i suoi critici, per i quali questa riforma fa saltare l'equilibrio tra poteri diversi. E poiché l'appello al potere del popolo ha maggior appeal del più complesso argomento della divisione dei poteri, il premierato parte avvantaggiato. Ma la questione è troppo seria per fermarsi qui. Prima di discutere le soluzioni bisogna capire qual è il problema. Perché la democrazia è in crisi?

E il premierato – o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica o il cancellierato o quant'altro – fermano o aggravano questa crisi? È singolare che tutti partano da una convinzione condivisa: nel mondo iperaccelerato di oggi, nelle imprese come negli Stati, c'è bisogno che qualcuno possa prendere decisioni in tempi rapidi e abbia poi il potere di realizzarle per un tempo congruo. Sottolineo: è una convinzione bipartisan e anche per questo il dibattito appare oggi insieme povero e confuso. E si aggiunge: è necessario affrontare in questa chiave anche il problema del consenso. Ma se prioritarie sono rapidità di decisione e stabilità di governo, il consenso diventa una variabile dipendente. Il popolo sceglie – possibilmente tutto in una volta: Parlamento, Presidente del Consiglio, eventualmente anche Presidente della Repubblica ecc. – e poi toglie il disturbo.

Ma non basta costringere i cittadini a scegliere a chi dare "pieni poteri" per cinque anni perché ci sia democrazia. È decisivo anche che cosa c'è prima e che cosa c'è dopo. In una parola: c'è bisogno di pluralismo vero. E cioè: molteplicità di partiti, ricchezza di opinioni, luoghi di confronto, spazi di discussione... Di più: c'è bisogno di una società che si articoli in molteplici soggetti collettivi, in cui approfondire i problemi e formarsi idee chiare, convincimenti solidi ecc.

Insomma, tutto ciò che il primato della velocità – e ciò che lo concretizza, in primis propaganda populista e social media – ha distrutto negli ultimi decenni.

La crisi della democrazia, infatti, è soprattutto crisi di pluralismo e in particolare di quei corpi intermedi che la Costituzione italiana mette a fondamento di tutto l'edificio politico-istituzionale. Perché il popolo non ha mai una voce sola ed è rappresentato solo dall'insieme di tante voci diverse. Ma, si dirà, se il mondo di prima non c'è più, è impossibile tornare indietro. Vero, ma davanti a un mondo cambiato si possono fare scelte diverse. Se tutto oggi muta rapidamen-



te, c'è bisogno soprattutto di decisioni veloci o, piuttosto, di decisioni giuste?

Il mondo è dilaniato da molteplici guerre e siamo sull'orlo di un conflitto ancora più grande: in tale situazione, conviene delegare a uno solo il potere di decidere? La storia insegna che guerra vuol dire responsabilità gravi, decisioni difficili, conseguenze pesanti, tutte cose che richiedono la partecipazione più ampia possibile, il coinvolgimento di voci e soggetti diversi, la collaborazione tra avversari politici. Persino quelle larghe intese o quei governi tecnici che vengono presentati oggi come il male assoluto. Solo così le democrazie del Novecento hanno saputo resistere al primato della forza e riportare la pace nel mondo. [...] Proprio perché i partiti di una volta non ci sono più, chi oggi ha il potere di decidere metta in atto tutto il possibile per contrastare la disaffezione dei cittadini. Attualmente, la legge elettorale permette a pochi leader di scegliere i futuri parlamentari? La si cambi subito riportando la scelta nelle mani dei cittadini. **E invece di ridurre la democrazia a scontro tra due capi, si dia la possibilità di esprimersi a voci diverse,** perché le decisioni migliori sono quelle che nascono dalla sintesi di esigenze molteplici, dall'equilibrio tra posizioni differenti, dall'armonia tra esigenze parziali ma valide.

Ci sono molti modi per conciliare tutto questo con garantire velocità e stabilità, quando è necessario. Compreso un cambiamento nei poteri del Presidente del Consiglio. Ma senza dimenticare la lezione dei padri costituenti. Quando si discusse l'art. 92, sostenitori e oppositori di maggiori o minori poteri di questa figura avevano la convinzione comune che nell'Italia democratica e repubblicana i governi sarebbero stati formati da coalizione: non da un solo partito ma da più partiti insieme. Condividevano, insomma, la convinzione che la politica avrebbe dovuto basarsi su un solido pluralismo di forze e di opinioni. Vale ancora di più oggi quando tanti cambiamenti rendono il pluralismo più difficile e ovunque soffiano forti spinte verso polarizzazioni sempre più aspre.



Rubrica di **letture e spigolature varie**

Leo Fasciano
Redazione "Insieme"

IL FRAMMENTO DEL MESE

"Avere perplessità, porre domande è un modo per stare davanti al Signore con tutta la dignità umana: accetto il mistero ma al contempo uso tutta la mia intelligenza. Dico quali sono le mie strade e poi accetto strade al di sopra di me"

(Ermes Ronchi, **Le nuove domande del Vangelo**, San Paolo 2016, p. 191)

L'Autore del frammento citato, E. Ronchi (1947), sacerdote e teologo, religioso dell'Ordine dei Servi di Maria, uno dei più apprezzati "maestri spirituali", pone l'accento su un aspetto peculiare delle dinamiche della fede cristiana: nel rapporto con Dio, il credente non è impedito di ragionare, discutere, fare domande, persino...arrabbiarsi. Esempio, a tal proposito, è la vicenda di Giobbe, raccontata nel libro omonimo dell'Antico Testamento; anche nel libro di Isaia, per fare un altro esempio, Dio esorta il popolo, per bocca del profeta, a confrontarsi, discutere insieme sull'agire di Dio: "Raccontate, presentate le prove, consigliatevi pure insieme!" (Is 45,21). Nella prospettiva della fede cristiana Dio non censura le domande dell'uomo, anzi, le sollecita, le provoca, in un continuo dialogo in cui Dio stesso è impegnato, a sua volta, con domande rivolte all'uomo, come accade in una normale conversazione tra esseri umani.

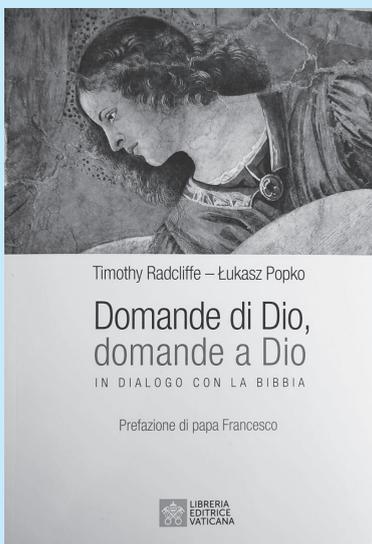
Un libro di recente pubblicazione ci dà testimonianza del reciproco scambio di interrogativi tra Dio e l'umanità nelle Sacre Scritture: T. Radcliffe-L. Popko, **Domande di Dio, domande a Dio. In dialogo con la Bibbia**, Libreria Editrice Vaticana 2023, pp.250, euro 25,00. I due Autori, entrambi domenicani, il primo celebre predicatore, il secondo, biblista, dialogano tra loro intorno ad alcune domande che attraversano l'intero racconto biblico, vuoi da parte di Dio e Gesù, vuoi da parte di vari personaggi. Ne riporto qualcuna: "Dove sei?" (Gen 3, 8-20); "Dov'è Abele, tuo fratello?" (Gen 4, 1-16); "Qual è il tuo nome?" (Gen 32, 23-33); "È bene per te arrabbiarti?" (Gn 4, 1-13); "Come questo avverrà?" (Lc 1, 26-38); "Chi dite che io sia?" (Mt 16, 13-28); "Di chi sarò moglie" (Mc 12, 18-28); "Che cos'è la verità?" (Gv 18, 28-19,16); "Mi ami più di costoro?" (Gv 21, 1-22); ecc. I testi sono accompagnati da alcune riproduzioni di opere d'arte.

C'è una Prefazione curata da papa Francesco che, tra l'altro, scrive: "Chi pone questioni è animato da un'inquietudine che brilla come sintomo di vitalità. I cuori adagiati non fanno domande. Chi ha risposte su tutto non si pone in questione su niente. [...] Dio ama le domande, le ama davvero. Penso che ami più le domande delle risposte. Perché le rispo-

ste sono chiuse, le domande rimangono aperte. [...] Quelle della Bibbia sono bellissime, provocatorie e ci inquietano." (pp.9-10). A riguardo della questione della verità, Radcliffe commenta: "La domanda di Pilato - 'Che cos'è la verità?' - è molto pertinente oggi. Quando perdiamo l'amore per la verità, la società si disintegra perché abbiamo perso il terreno comune su cui possiamo stare insieme. Nel mondo delle fake news, delle affermazioni selvagge sui social media [...] l'idea di cercare la verità sembra problematica. È forse la crisi più profonda del nostro tempo" (p.193). Come dargli torto?

Che dire degli scontri con Dio? Ecco cosa affermano i due Autori insieme, in un passaggio significativo: "Dio si è rivelato un ascoltatore aperto nel Libro del sofferente Giobbe. Sebbene la tradizione parli della proverbiale pazienza di Giobbe, questa doveva essersi esaurita quando per interi capitoli si scaglia contro Dio, accusandolo di ingiustizia, di intimidazione, di silenzio. Troviamo una serie di altri dialoghi conflittuali con Dio nei Salmi e nelle Lamentazioni. 'Io soffro perché tu mi hai tradito!' - gridano al cielo gli autori biblici, e così pregano [...]. È chiaro che Dio non rifiuta gli scontri. Essi diventano occasioni per parlare ai suoi interlocutori là dove sono realmente: nella loro rabbia, nella loro incredulità o nella loro accusa. Liti-gare con Dio non è contro la fede; al contrario, è un altro modo di incontrare il Dio vivo, resistente e reale" (p.200).

A tal proposito, mi vengono in mente parole simili affermate da papa Francesco in una sua catechesi del 3 giugno 2020: "Non abbiamo paura di discutere con Dio! Dirò anche una cosa che sembra un'eresia. Tante volte ho sentito gente che mi dice: «Sa, mi è successo questo e mi sono arrabbiato con Dio» - «Tu hai avuto il coraggio di arrabbiarti con Dio?» - «Sì, mi sono arrabbiato» - «Ma questa è una forma di preghiera». Perché solo un figlio è capace di arrabbiarsi con il papà e poi re-incontrarlo. Impariamo da Abramo a pregare con fede, a dialogare, a discutere, ma sempre disposti ad accogliere la parola di Dio e a metterla in pratica. Con Dio, impariamo a parlare come un figlio con il suo papà: ascoltarlo, rispondere, discutere." Con Dio... a tu per tu!



APPUNTAMENTI

a cura di **don Mimmo Basile**
Vicario Generale

MAGGIO

- 17:** ad Andria, presso il Museo Diocesano: **incontro formativo** a cura del Forum di Formazione all'Impegno Socio Politico.
- 17:** ad Andria, presso la parrocchia Gesù Crocifisso: **incontro di formazione per gli animatori dell'oratorio estivo.**
- 18:** a Canosa di Puglia, presso il Battistero di San Giovanni, ore 20.15: **veglia diocesana di Pentecoste.**
- 23:** ad Andria: **adorazione eucaristica** per i partecipanti al percorso "la grazia di ricominciare".
- 23:** ad Andria, presso la parrocchia San Paolo Apostolo: **incontro di formazione per gli animatori dell'oratorio estivo.**
- 27:** ad Andria: **scuola di formazione liturgica.**
- 28:** a Canosa di Puglia: **scuola di formazione liturgica.**
- 29:** a Minervino Murge: **scuola di formazione liturgica.**
- 29:** a Modugno, presso il santuario della Madonna della Grotta: **conclusione del percorso formativo per le delegate missionarie.**
- 30:** a Minervino Murge: **processione del Corpus Domini.**
- 31:** ad Andria: **incontro finale di verifica per i referenti dei gruppi dei fidanzati.**

GIUGNO

- 01:** a Canosa di Puglia: **processione del Corpus Domini.**
- 02:** ad Andria: **processione del Corpus Domini.**
- 07:** **Giornata di santificazione sacerdotale.**
- 07:** ad Andria, presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II": **incontro di formazione per ministri straordinari della Comunione, lettori e accoliti istituiti.**
- 07:** ad Andria, presso il Santuario del SS. Salvatore: **scuola di preghiera.**
- 07:** ad Andria, presso la parrocchia Sacro Cuore di Gesù: **mandato agli animatori dell'oratorio estivo.**
- 07:** ad Andria: **consulta di pastorale sociale.**
- 10:** presso la Chiesa Cattedrale: **conferimento dei ministri istituiti.**
- 14-15:** **modulo formativo di musica sacra.**

Sabato 25 maggio, la **Biblioteca diocesana "San Tommaso d'Aquino"**, che ha sede presso il Seminario Vescovile, **riapre ufficialmente** e inaugura i nuovi spazi interamente ristrutturati e ampliati. L'intera giornata, a cominciare dalle ore 10.00, sarà dedicata ad incontri, visite guidate, laboratori e spettacoli. L'invito alla partecipazione è rivolto a tutti!

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2023 / 2024".**
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00.
Una copia euro 1,00.



Diocesi di **ANDRIA** Commissione diocesana GIUBILEO 2025

PELLEGRINAGGIO della DIOCESI DI ANDRIA alle CATAcombe e BASILICHE di ROMA

in preparazione all'Anno Santo del 2025
25-26-27 OTTOBRE 2024

alle radici della fede e della speranza Guidati da
Mons. Luigi MANSI, Vescovo di Andria
Mons. Lello IACOBONE, Presidente della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra
Card. Gianfranco RAVASI, Biblista

Quota di partecipazione € 300,00 (tassa di soggiorno inclusa)
Acconto € 100,00. Supplemento camera singola € 35,00
N. 2 operatori pastorali per parrocchia (adesioni entro il 31 maggio).
Dopo il 31 maggio: Iscrizioni aperte a tutti coloro che desiderano partecipare.
Data ultima per indicare la propria adesione, **entro e non oltre il 6 ottobre c.a.**
Per info e prenotazioni:
Commissione Giubilare diocesana
don Sabino Lambo (328.2973405) don Francesco Picciocco (331.4314531)



INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani

MAGGIO 2024 - Anno Pastorale 25 n. 8

Direttore Responsabile: Mons. Felice Bacco
Amministrazione: Sac. Geremia Acri
Caporedattore: Mons. Felice Bacco
Redazione: Nella Angiulo, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Vincenzo Larosa, Maria Miracapillo, Rossella Soldano, Italo Zecchillo.

Direzione Amministrazione Redazione:
Curia Vescovile
P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica: insiemeandria@libero.it
Sito internet della Diocesi di Andria: www.diocesiandria.org
Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi
tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione
Di questo numero sono state stampate 1300 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 00 MAGGIO 2024

Il **LAVORO** *per la* **PARTECIPAZIONE** *e la* **DEMOCRAZIA**

«Ognuno partecipa con il proprio lavoro alla grande opera divina del prendersi cura dell'umanità e del Creato. Lavorare quindi non è solo un "fare qualcosa", ma è sempre agire "con" e "per" gli altri, quasi nutriti da una radice di gratuità che libera il lavoro dall'alienazione ed edifica comunità».

(Dal Messaggio per il 1° Maggio 2024
della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace)



Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Il quarto stato*, 1901, olio su tela, Galleria d'Arte Moderna, Milano